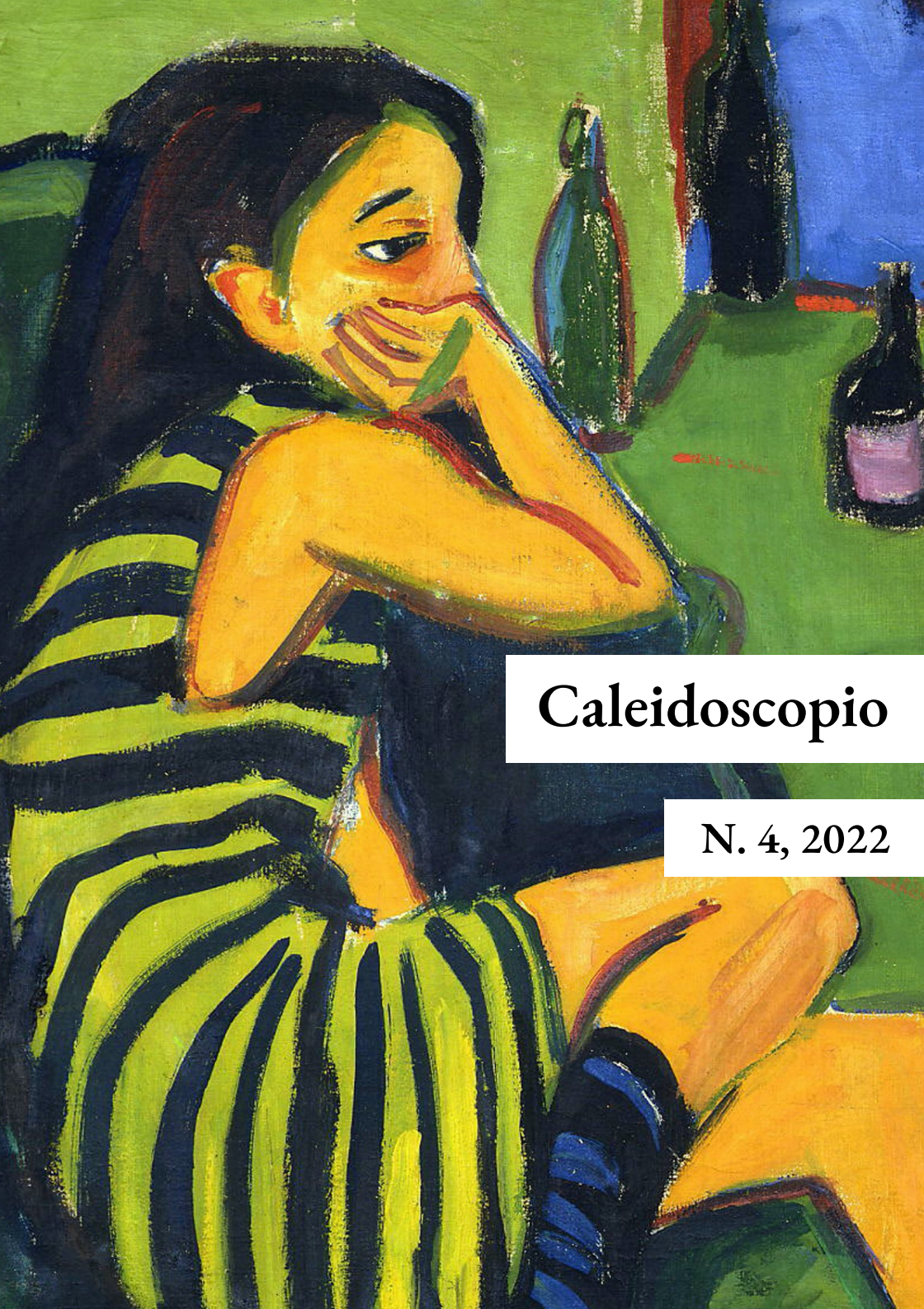




Caleidoscopio

N. 4, 2022

CALEIDOSCOPIO
Rivista di Psicoterapia e Scienze Sociali e Letterarie Correlate

NUMERO 4
2022

Ruolo, gruppo e Ideale dell'Io nello sviluppo adolescenziale Nella Guidi	1-31
Commenti:	
Leonardo Montecchi	33-38
Cinzia Chiappini	41-44
Katia: gemellarità dizigote e disturbo schizofrenico in età giovanile Riflessioni sullo stato delle conoscenze attuali Paolo Tirindelli	47-73
I miti dell'età dell'oro Luigi Ferrari	75-82

In copertina:
Ernst Ludwig Kirchner, *Marcella* (1910)

ISSN 2724-4024 [online]
Registrazione presso il Tribunale di Bologna n. 8560
CC BY-NC-ND 4.0 – © 2022 Caleidoscopio
<https://www.caleidoscopio.eu>
rivista.caleidoscopio@gmail.com

RUOLO, GRUPPO E IDEALE DELL'IO NELLO SVILUPPO ADOLESCENZIALE¹ Nella Guidi

Premessa

La psicoanalisi riconosce come indispensabile durante l'adolescenza la ristrutturazione dell'apparato psichico nel suo complesso per rendere possibile la soddisfazione delle nuove esigenze pulsionali e l'inserimento del giovane nella realtà sociale come membro attivo. Di conseguenza, come afferma A. Freud (1957),

l'adolescenza costituisce per definizione l'interruzione di una crescita pacifica che assomiglia in apparenza ad una varietà di altre turbe emotive e sconvolgenti... la diagnosi differenziale tra turbe dell'adolescenza e patologia diventa un compito molto arduo... Nel trattare dell'adolescenza sembra più facile descrivere le manifestazioni patologiche che i processi normali².

E Rapaport (1954) scrive:

Nella nostra società l'adolescenza è prolungata e (grazie a una moratoria) può arrivare fino ai trent'anni... La lotta per l'identità e la

¹ Originariamente pubblicato in: *Psicoterapia e Scienze Umane*, XX, 3 (Numero speciale), pp. 204-230.

² L'adolescenza si pone come una tappa evolutiva durante la quale, dal punto di vista biologico, si ha il raggiungimento della crescita corporea definitiva e la maturazione dell'apparato genitale. Dal punto di vista cognitivo, dalla logica concreta del bambino che non è in grado di teorizzare e che vive nel presente, si sviluppa (a partire dagli 11-12 anni con un equilibrio sui 14-15) la logica proposizionale, cioè la capacità di costruire e comprendere teorie e concetti ideali o astratti con possibilità di formulare progetti per il futuro. Come mostrano le ricerche di Piaget, il pensiero formale, anche se biologicamente determinato in quanto legato a quello delle strutture cerebrali, compare come conseguenza di fattori sociali in corrispondenza dell'inserimento del giovane nella società degli adulti. Dal punto di vista sociale si ha la necessità o la possibilità di assunzione attiva di ruoli sociali.

definizione del ruolo è, di solito, il materiale più chiaro e più immediatamente disponibile nell'adolescenza.

Possibilità evolutive adolescenziali dal punto di vista strutturale

Fondamentale durante il periodo adolescenziale è il processo di ristrutturazione del Super-Io infantile nel suo complesso attraverso l'affrontamento di depressioni, angosce e sensi di colpa inconsci. In tale maniera il Super-Io può risultare più coerente con le nuove esigenze pulsionali, gli attuali giudizi e valori dell'Io conseguenti alle nuove possibilità cognitive, la diversa situazione reale. In particolare la costituzione di un'Ideale dell'Io adulto corrisponde a realistiche rappresentazioni del Sé e dell'oggetto, con la «funzione di formare e sostenere ideali» (Freud, 1932) e come «rappresentanza di aspirazioni autonome» (Blos, 1984) deve progressivamente sostituire nelle sue funzioni l'Ideale dell'Io infantile.

Nell'ambito della struttura del Super-Io quale «formazione di compromesso portatrice di divieti morali» (Brenner, 1982) l'Ideale dell'Io adulto come funzione del Super-Io si pone come specificatamente regolatore dell'autostima (Hanly, 1984; Tyson e Tyson, 1984) della persona nella sua capacità di essere attiva in vista del soddisfacimento di desiderio e del rinvenimento dell'oggetto, secondo modalità coerenti con la propria organizzazione di valori. La moralità, che dopo la costituzione del Super-Io infantile è diventata un problema di coerenza intrapsichica tra Io e Super-Io, ha nell'Ideale dell'Io adulto, come più recente componente del Super-Io, la possibilità di diventare più personale per quanto riguarda i contenuti, i valori, le modalità³. La struttura dell'Ideale dell'Io adulto diventa il presupposto per una possibile continua integrazione dei vecchi contenuti infantili e proibizioni parentali con i nuovi valori conoscitivi e morali che si

possono successivamente e progressivamente sviluppare durante l'arco della vita. L'Ideale dell'Io infantile originatosi dalla idealizzazione dei genitori e del Sé è invece come tale, con le sue eccessive pretese, ostacolo sia all'esame di realtà che alla possibilità di costante mantenimento dell'autostima.

L'adolescente ha, rispetto al bambino in età edipica, la possibilità di contrastare una troppo massiccia, ristretta e uniforme pressione sociale attraverso l'utilizzazione dei suoi apparati di autonomia primaria e secondaria⁴. L'adolescente ha occasione di frequentare ambienti diversificati per cui le possibilità sia di identificazione che di nutrimento di stimoli da parte dell'ambiente alle strutture in sviluppo, sono meno obbligate, più varie e diversificate. Il sociale può quindi essere usato dall'adolescente ai fini di una soluzione procrastinata nel tempo, e più individuale, dei propri conflitti specifici di fase e dei propri conflitti infantili ritornati attuali. Dal punto di vista intrapsichico, la possibilità evolutiva adolescenziale è quindi quella di una progressiva differenziazione di strutture con successiva integrazione. L'Ideale dell'Io adulto può costituirsi gradualmente in un arco prolungato di tempo in un processo di strutturazione che teoricamente prosegue per tutta la vita, tramite l'utilizzazione di energia neutralizzata⁵. L'Io può arrivare a svolgere alcune delle funzioni prima svolte da altri sistemi. Il soddisfacimento delle richieste pulsionali, il rispetto delle pretese del Super-Io nel suo complesso e quindi anche dell'Ideale dell'Io come suo componente, delle esigenze della realtà, possono trovare un equilibrio più armonico nell'ambito del controllo dell'Io. Si pongono così le condizioni strutturali per la realizzazione, insieme al «superamento» e al «ripudio» delle fantasie incestuose, di

³ La costituzione del Super-Io infantile che avviene sotto il premere della situazione edipica, è il risultato di influenze sociali e di identificazioni senza particolari interventi di fattori individuali legati alla maturazione. Le influenze sociali mantengono durante l'adolescenza la loro importanza sia per la costituzione stessa delle strutture formali che per la varietà dei modelli di identificazione e valori sociali disponibili. Tuttavia la strutturazione dell'Ideale dell'Io adulto prende avvio in una situazione in cui coesistono intensi processi maturativi individuali, cioè di crescita corporea relativamente indipendente da influenze ambientali (crescita corporea, apparato genitale) con processi di sviluppo, cioè processi nei quali ambiente e maturazione individuali interagiscono strettamente (pensiero formale).

⁴ Le nuove capacità cognitive, la possibilità di assunzione attiva di ruoli sociali con l'opportunità di una possibile prossima autonomia economica, il confronto con coetanei e adulti con le conferme derivanti e il premere delle pulsioni meno arginabili che in un organismo immaturo, non solo permettono una opposizione all'ambiente esterno e la possibilità di cominciare ad agire su di esso nel senso di modificarlo, ma anche spingono l'adolescente alla ricerca di ambienti alternativi. L'ambiente nuovo può risultare in grado di offrire «possibilità migliori, più accessibili all'azione» (Hartmann, 1939) e quindi più disponibile all'applicazione delle funzioni dell'Io ed anche a fornire sostegno nel senso di «nutrimento di stimoli» (Rapaport, 1956) alle strutture della personalità in sviluppo.

⁵ Al contrario, la costituzione del Super-Io infantile avviene in un arco di tempo limitato, come alternativa all'angoscia di castrazione ed è accompagnata dalla interiorizzazione dell'aggressività rivolta al genitore come rivale edipico.

una delle più significative, ma anche più dolorose prestazioni psichiche della pubertà, il distacco dalla autorità dei genitori, che produce il contrasto così importante per il processo civile della nuova con la vecchia generazione (Freud, 1905).

Funzione dei fattori cognitivi nel processo di ristrutturazione intrapsichica

L'importanza svolta dai fattori cognitivi nell'elaborazione dei conflitti intrapsichici in età adolescenziale, è testimoniata dalla comparsa dei due specifici processi di difesa: l'intellettualizzazione e il misticismo (A. Freud, 1936). Dal punto di vista adattivo è possibile osservare l'originarsi di nuove modalità di adattamento e controllo attivo dell'ambiente che corrispondono, all'interno dell'Io, allo stabilirsi di nuovi «interessi» legati alla possibilità di teorizzare, costruendo ipotesi nel quadro di una progettualità, di «ricerca» (conoscitiva e di valori morali personali) e di «critica». Oltre all'approfondimento di particolari campi di studio e di interesse in genere, questi nuovi interessi dell'Io portano l'adolescente all'elaborazione di nuovi giudizi e di nuovi valori che lo spingono a partecipare agli ideali e alle ideologie di gruppi più vasti di quello familiare. Per l'adolescente, scoprire che i genitori non sono onnipotenti, cioè che la loro idealizzata perfezione morale non esiste, diventa inevitabile. Questo fatto provoca un indebolimento dell'Ideale dell'Io infantile con caduta dell'autostima. Vengono allora messi in atto reiterati tentativi di negare le offese narcisistiche legate alla perdita delle idealizzate immagini infantili (dell'oggetto e del Sé) con un rifiuto a troncarsi con esse e con un arresto nella ricerca di ideali in forma più realistica. Questo ambivalente processo di ricerca di nuovi ideali viene tra l'altro a coincidere con l'ambivalente «allontanamento» (Katan, 1937, cit. da A. Freud, 1957) dai genitori che il giovane specificamente mette in atto per proteggersi dal ritorno degli impulsi incestuosi in corrispondenza del risvegliarsi dell'attività sessuale. Comunque, nel tentativo di recuperare la ferita narcisistica, una ricerca di coerenza e integrità personale, intellettuale e morale, si alterna, e può quindi progressivamente sostituire gli atteggiamenti di negazione e le fantasie di onnipotenza infantile. Può prendere inizio un desiderio di partecipazione attiva al sociale con volontà di riforma dello stesso che può manifestarsi attraverso una insistente e talora intollerabile critica sia nei confronti di se stessi che degli altri.

Mentre gli interessi di origine più infantile dell'Io di «utile immediato» e di «sicurezza», coerenti con il pensiero concreto del bambino, portano ad evitare il dispiacere reale e intrapsichico, ora l'adolescente si sente anche spinto alla sfida verso tutto ciò che è in contraddizione con i propri giudizi razionali o valori morali. La paura, l'angoscia e il senso di colpa inconscio, non sono più solo qualcosa che deve essere evitato (Brenner, 1982) attraverso l'obbedienza all'autorità interna superegoica e all'autorità esterna. I sentimenti spiacevoli connessi alla ribellione nei confronti di imposizioni, giudicate assurde, del Super-Io infantile o dei genitori, sono più accettabili e tollerabili dall'adolescente. I nuovi interessi dell'Io di critica e di ricerca (conoscitiva e di valori morali personali) coerenti con il pensiero formale dell'adolescente e quindi con la possibilità di formulare progetti per il futuro, diventano lo stimolo ad affrontare il pregiudizio, lo scontato nella direzione del nuovo, sia dal punto di vista reale che intrapsichico. In tale maniera durante l'adolescenza i fattori cognitivi acquisiscono la possibilità, accanto alle forze pulsionali libidiche, di rendere attuali conflitti ormai sopiti, richiedendo la revisione di norme morali non più accettabili, respingendo modalità di soddisfacimento apprese negli anni infantili, esigendone altre avvertite come inconsciamente pericolose o proibite, imponendo una contrapposizione all'autorità dei genitori e degli adulti in genere. Atteggiamenti e comportamenti delle persone significative vengono osservati e vagliati in ogni sfumatura e una particolare attenzione viene posta nell'evidenziare la coerenza o meno con quanto verbalizzato. La sospettosità verso se stessi e gli altri, diventa una caratteristica distintiva della modalità conoscitiva adolescenziale.

Il conflitto che si presenta inizialmente come intrasistemico tra interessi opposti nell'Io – interessi di ricerca e di critica, opposti a interessi di utile immediato e di sicurezza – coinvolge, secondariamente, le altre istanze Super-Io ed Es, nonché le rappresentazioni del Sé e dell'oggetto. I fattori cognitivi diventano quindi stimolo alla ristrutturazione psichica adolescenziale che le nuove esigenze di soddisfazione pulsionale libidica già di per sé richiedono. Comportamenti abituali, cui corrispondono difese acquisite, risultano un ostacolo in quanto incomprensibili razionalmente o moralmente ingiustificabili verso se stessi. D'altra parte la decisione di agire in maniera nuova, sia nei confronti della propria pulsionalità che della propria coscienza o dei propri recenti interessi dell'Io, suscita angosce improvvise e incomprensibili. (La semplice decisione di studiare non più perché è un «dovere», perché lo vogliono i genitori, ma perché è un proprio «desiderio»

in funzione di personali progetti di vita futura, magari ora in opposizione con le aspirazioni dei genitori o nel semplice loro disinteresse, può suscitare degli stati di panico incontrollabile o dei gravi insuccessi scolastici in ragazzi fino a questo punto «brillanti»). I giudizi, i valori morali, gli interessi più recenti dell'Io richiedono all'adolescente un comportamento che, se pur «logico» da un punto di vista razionale e corrispondente ai propri valori ideali, è ancora estremamente conflittuale da un punto di vista intrapsichico. Troppe angosce a diversi livelli sono contemporaneamente stimulate inconsciamente. Le strutture nuove di controllo e di difesa non hanno ancora potuto stabilirsi, le pulsioni, non più scaricate secondo le vecchie modalità difensive, riassumono inconsciamente il loro significato aggressivo o sessuale. La tentazione quindi di restare fermi a modalità di comportamento infantili nel tentativo di recuperare la «sicurezza» derivante dalla protezione dei genitori e soprattutto della propria coscienza infantile, è sempre presente. D'altra parte la verifica della propria coerenza tra comportamento e giudizi razionali e valori morali personali, come capacità di autodeterminarsi in quanto individuo adulto, porta a un innalzamento dell'autostima inducendo a persistere nel comportamento stesso, nonostante gli affetti penosi di angoscia e colpa inconsci correlati. Si ha così, in ogni ambito, un frequente, inaspettato susseguirsi di atteggiamenti contraddittori in maniera apparentemente incomprensibile sia per il ragazzo stesso che per gli adulti in genere. Può comunque essere stimolata, nel tentativo di conciliare il profondo bisogno di protezione con l'urgenza di una più autonoma attività, una ricerca di ulteriori conferme morali e razionali alla propria attività di pensiero nel confronto con altri, attraverso rapporti umani individuali, di gruppo e letture, alternati a meditazioni e riflessioni possibili raccogliendosi in se stessi, nell'isolamento.

Funzione del gruppo e del ruolo nel processo di ristrutturazione adolescenziale

Il gruppo sociale permette di svolgere un'attività in collaborazione, con possibilità di confronto con altri, e può offrire nutrimento di stimoli alle strutture psichiche in formazione con diverse e svariate possibilità di identificazione. Il gruppo, in quanto tale, è quindi di fondamentale aiuto all'Io adolescenziale, soggetto a frequenti, improvvisi e reversibili stati di passività nel senso di Rapaport (1953) – cioè stati in cui la forza dell'Io è estremamente ridotta – nel mantenere

e sviluppare ulteriormente la capacità di mediare tra le esigenze del reale e quelle delle diverse istanze psichiche. Il ruolo, di per se stesso, permette di svolgere un'attività lavorativa secondo regole socialmente accettate, favorendo quindi l'uso e lo sviluppo di talenti individuali e lo scarico di energie libidiche e aggressive con soddisfacimenti sia intrapsichici che reali. La possibilità di assunzione di ruoli risulta quindi indispensabile per l'equilibrio e lo sviluppo della personalità.

Descrivo ora la fondamentale funzione che ruolo e gruppo possono svolgere nell'ambito dell'innescarsi e del mantenimento del conflittuale processo evolutivo adolescenziale. Ritengo che questa descrizione possa facilitare la comprensione dell'effettiva funzione svolta, in una determinata realtà sociale e in una determinata storia individuale, dai diversi ruoli e gruppi, nell'ambito del processo di ristrutturazione intrapsichica adolescenziale. L'ipotesi di una funzione positiva di ruolo e gruppo, continua e ininterrotta, sul processo di ristrutturazione intrapsichico, facilita la descrizione lineare in funzione esplicativa del processo di ristrutturazione stesso e del suo ipotetico possibile progressivo dispiegarsi in adolescenti «normali» dal punto di vista dello sviluppo strutturale. Nel concreto della pratica clinica, all'interno del rapporto terapeutico, la costante attenzione allo specifico andamento del processo di ristrutturazione intrapsichica nel singolo adolescente, può fornire al terapeuta dei criteri di orientamento nell'ambito della differenziazione tra «turbe dell'adolescenza» e «patologia», al di là delle anomalie di comportamento, degli stati di angoscia o depressione e delle sempre possibili gravi regressioni dell'Io che il singolo adolescente può presentare.

Nei vari gruppi (di lavoro, studio, politici, ricreativi) cui aderisce, l'adolescente porta sia il bisogno di mettere alla prova la sua attività in genere e di verificare i suoi giudizi e valori attraverso il parere altrui, che il suo bisogno di sicurezza e protezione. La possibilità di rispecchiarsi in altri simili a se stessi, e contemporaneamente di poterli contrastare ed esserne contrastati, nelle specifiche differenze individuali di storia personale, di comportamenti, giudizi e valori, sentendosi comunque uniti da convincenti e ideali di base, è il presupposto fondamentale per un arricchimento e uno stimolo reciproco. In tali condizioni, il confronto con se stessi e gli altri, possibile attraverso lo svolgimento dell'attività comune, può diventare continuo e costruttivo. La verbalizzazione con i coetanei delle comuni angosce, la verifica, nella discussione, dell'irrazionalità di certi convincenti e comportamenti, coerenti con la propria coscienza infantile, ma ora non più accettabili né razionalmente né moralmente in se stessi, o criticati in adulti

significativi, ha la funzione di chiarificazione, conferma e sostegno all'attività di pensiero in sviluppo dell'adolescente. Al di là di rendere possibile la rinuncia alla soddisfazione pulsionale diretta attraverso motivazioni derivate e attività sublimatorie, l'intellettualizzazione e il misticismo acquisiscono qui, attraverso le funzioni di stimolo e sostegno del gruppo, un particolare significato. Questi processi difensivi possono permettere all'adolescente di contrastare le angosce e i sensi di colpa inconsci che il proprio comportamento provoca in quanto espressione di nuove modalità personali di scarica pulsionale, in contrasto con le modalità imposte dal Super-Io infantile.

L'innalzamento dell'autostima derivante all'adolescente dal verificare la propria coerenza tra comportamento e giudizi razionali e valori morali personali, come capacità di autodeterminarsi in quanto individuo adulto, trova rinforzo e conferma in un gruppo che stimoli e sostenga, nei suoi membri, gli interessi dell'Io di critica e di ricerca. Viene allora favorito nell'adolescente l'uso dell'intellettualizzazione e del misticismo sia a livello difensivo, come modalità di controllo dei pericoli pulsionali, sia ai fini dell'adattamento all'interno del gruppo stesso attraverso la «condiscendenza sociale» (Hartmann, 1939)⁶, che come modalità di affrontare e controllare la realtà in genere. La persistenza nelle nuove modalità personali di ricerca del soddisfacimento pulsionale da una parte, e nell'uso della propria attività di pensiero dall'altra come loro presupposto e garanzia può determinare la progressiva strutturazione di nuovi controlli pulsionali sotto il dominio dell'Io. Ciò porta alla progressiva tolleranza e modulazione degli affetti penosi prima massivamente scaricati come stati di angoscia panica o evitati attraverso modalità infantili di comportamento. D'altra parte la protezione del gruppo è fondamentale nell'adolescenza, per rendere graduale e tollerabile all'Io affrontare progressivamente gli affetti penosi. Il sostegno del gruppo permette di evitare gli stati di angoscia panica legati all'azione individuale e il processo può così indirizzarsi nella direzione della trasformazione in affetti «domati»⁷ e quindi in

«segnali»⁸. I segnali d'affetto, in quanto funzione dell'Io, rendono poi possibile una migliore discriminazione tra realtà interna ed esterna⁹.

Queste nuove strutture di controllo pulsionale, correlate con i contenuti consci dell'Io si pongono quindi come alternativa alle strutture difensive inconscie infantili. L'Ideale dell'Io adulto può iniziare a strutturarsi come istanza psichica specificamente regolatrice dell'autostima. Le strutture difensive infantili correlate con i contenuti inconsci del Super-Io infantile soddisfano, nell'adolescente, il bisogno di protezione come sicurezza e utile immediato in quanto fuga da affetti penosi. Tuttavia queste difese, quando esigono immediate, rigide e prefissate modalità di comportamento in contrasto ora con i più recenti giudizi e valori morali dell'Io, sono d'ostacolo al mantenimento dell'autostima e alla possibilità di strutturazione dell'Ideale dell'Io adulto. La contrapposizione conflittuale tra Ideale dell'Io adulto e Super-Io infantile, in funzione di un comportamento coerente con i giudizi e i valori personali e con integrazione degli affetti penosi, rispetto a quanto imposto dalla coscienza infantile in base a contenuti inconsci e come evitamento degli affetti penosi una volta determinatisi, persiste poi per tutta la vita.

Il conflitto tra Ideale dell'Io adulto e Super-Io infantile, inizialmente ristretto a specifici ambiti di comportamento, può successivamente, lungo l'arco della vita, coinvolgere ambiti sempre più allargati dell'intero comportamento «morale» della persona a seconda delle sue personali vicissitudini e incontri con individui, gruppi, idee o valori nuovi. Ne può risultare una progressiva differenziazione di strutture con corrispondenti possibilità di comportamento, di pensiero, di regolazione dell'autostima, sempre più differenziate e personali, parallelamente all'incremento della ricchezza e della varietà dei segnali di affetto al servizio dell'Io.

Durante l'adolescenza il non ripetersi, nella realtà, dei pericoli inconsciamente temuti dal giovane, che porti ad un sia pur temporaneo superamento degli

⁶ Possiamo chiamare «condiscendenza sociale» il fatto che la struttura sociale determina, almeno in parte, il successo o il fallimento di un comportamento ai fini dell'adattamento (Hartmann, 1939).

⁷ «Gli affetti sono originariamente sindromi di scarica che soppiantano le azioni volontarie in certe condizioni di eccitamento [...] l'Io che sta crescendo impara a 'domare' gli affetti e a usarli per i propri fini di anticipazione» (Fenichel, 1945).

⁸ «La tendenza del pensiero deve essere ... volta ... a limitare lo sviluppo di stati affettivi da parte del lavoro ideativo a un minimo, ancora inutilizzabile come segnale [...] Ma... persino nella vita psichica normale ...il nostro pensiero rimane sempre accessibile alle falsificazioni dovute all'imperanza del principio di dispiacere (Freud, 1899).

⁹ «Gli affetti come segnali sono mezzi per la prova di realtà altrettanto indispensabili del pensiero [...] La prova di realtà senza il contributo del segnale di affetto si tramuta ... in magie ossessive o paranoidee» (Rapaport, 1953).

stati di panico infantile ritornati ora così improvvisamente attuali, è di fondamentale importanza nel facilitarli un comportamento coerente con i propri giudizi e valori. La contrapposizione critica al mondo degli adulti e alle ideologie degli altri gruppi, deve avvenire nel confronto con l'altro e con le parti rifiutate di se stesso e non nell'ambito del rifiuto a priori. Questo confronto diventa strumento per la costruzione progressiva di una propria visione del mondo e di una propria modalità individuale di comportamento. Corrispondentemente, a livello intrapsichico, deve avvenire l'integrazione delle nuove strutture, per il cui sviluppo tanta importanza hanno i fattori cognitivi individuali e, quindi, anche i talenti personali di intelligenza e creatività che del sociale necessitano per la loro crescita ed esplicazione, con le strutture infantili, per il cui sviluppo i fattori sociali svolgono invece il ruolo determinante. Solo questa progressiva integrazione può permettere all'Io di conciliare la regolazione dell'autostima con le esigenze pulsionali, le istanze morali e la globalità dei suoi interessi di origine più infantile e più recente.

Il ruolo ha inerente a sé una funzione di assicurazione sulle angosce dell'individuo, in quanto simbolo di appartenenza a un gruppo che può, in quanto tale, garantire ai suoi membri la protezione tramite vantaggi concreti derivanti dal suo potere sociale. Questa funzione di assicurazione può soddisfare il bisogno di sicurezza come protezione infantile che ogni adolescente ha in sé e che porta in qualsiasi gruppo cui decida di aderire, contemporaneamente al desiderio di una più autonoma attività in collaborazione e in confronto con altri. D'altra parte, questa funzione di assicurazione del gruppo, se non è controbilanciata dalle funzioni di sostegno e stimolo delle nuove strutture psichiche in sviluppo, specifiche di fase evolutiva, può essere responsabile dell'arresto del processo di ristrutturazione psichica adolescenziale.

Dal punto di vista intrapsichico questa funzione di protezione verso l'esterno, fornita da un gruppo che possiede una sua organizzazione gerarchica e che fa capo a una ideologia, sollecita fantasie di dipendenza e di ubbidienza infantile all'autorità, con conseguente compartecipazione e condivisione dell'onnipotenza attribuita. Queste fantasie hanno origine dalla situazione, una volta oggettiva, di reale e totale dipendenza del bambino dai genitori nell'ambito di una istituzione familiare dotata di sue proprie regole. Questa funzione di assicurazione del gruppo stimola strutture arcaiche e regressive della personalità: i precursori preedipici del Super-Io e le idealizzazioni prefalliche delle figure parentali che riguardano la sfera della potenza. Il bambino «esalta i genitori onde partecipare

magicamente della loro protezione e del loro potere» (Hartmann, Kris e Loewenstein, 1946). Ora nell'adolescente la protezione e il potere sociale effettivi offerti dal gruppo ai suoi membri possono essere usati in funzione di negare sentimenti personali di vergogna, rabbia e invidia che possono nascere dal confronto diretto sia con altri in genere che con l'autorità del gruppo. La specifica difficoltà di fase a mantenere un livello costante e adeguato di autostima, dato il processo di ristrutturazione in corso nell'Ideale dell'Io, fa quindi leva sugli interessi più infantili dell'Io di utile immediato e di sicurezza, seducendo alla sottomissione alla autorità in funzione di vantaggi sociali da esibire come simbolo di «potere» personale. Ciò è in contrasto con gli interessi dell'Io di ricerca (conoscitiva e di valori morali personali) e di critica derivanti dal progressivo sviluppo delle capacità di astrazione. Questi più recenti interessi dell'Io sono uno stimolo a un comportamento coerente con le proprie valutazioni della realtà e dei propri ideali, e quindi alla possibilità di mantenimento di una realistica autostima, nella direzione di un progressivo strutturarsi dell'Ideale dell'Io adulto.

Il Super-Io infantile di per sé pretende un comportamento coerente con le idealizzazioni del comportamento morale dei genitori al fine di evitare le depressioni, i sensi di colpa e le angosce edipiche che una più autonoma attività può risvegliare. La moralità, intesa come obbedienza rigida alla propria coscienza infantile (Brenner, 1982), e quindi in opposizione con le nuove conquiste intellettive dell'Io e con le nuove esigenze pulsionali, può ottenere un rinforzo qualora vi sia coincidenza fra le modalità di scarica pulsionale ora richieste dall'autorità e le modalità di soddisfacimento pulsionale stabilizzatesi con la costituzione del Super-Io infantile. In questo caso le strutture preedipiche della personalità, pretendendo l'obbedienza all'autorità esterna in cambio di protezione e vantaggi sociali che in quanto espressione di «potere» personale permettono di negare sentimenti di invidia, rabbia e vergogna avvertiti nel confronto con altri, agiscono in sintonia con il Super-Io infantile. Ciò determina, a livello di coscienza, una accentuazione dell'importanza della sfera della «potenza» rispetto a quella della «condotta morale», corrispondente alla natura delle identificazioni e delle idealizzazioni prefalliche rispetto a quelle che portano alla costituzione del Super-Io infantile al culmine della fase fallica.

A seconda della variazione della forza dell'Io e del prevalere, nell'ambito del conflitto intrasistemico, degli interessi più infantili di utilità immediata e obbedienza o di quelli più recenti di ricerca e critica, l'adolescente tende a oscillare

nello svolgimento di compiti connessi a un ruolo, da un uso prevalente del gruppo in funzione di assicurazione, a quello di stimolo e sostegno ad affrontare ed elaborare i conflitti. Il ripetersi di una tendenza alla sottomissione all'autorità o all'ideologia, con rinuncia all'atteggiamento critico e contemporaneo abbandono di comportamenti più personali già usuali all'interno del gruppo, può essere provocato dal proprio bisogno interiore di dipendere da una autorità in funzione di evitamento e di allentamento di conflitti intrapsichici e dei penosi stati affettivi connessi. Il gruppo svolge qui una funzione della massima importanza, permettendo, attraverso una parziale regressione dell'Io corrispondente alle pretese dei precursori arcaici dell'Ideale dell'Io e del Super-Io, un temporaneo evitamento o allentamento dei conflitti tra Io e Super-Io infantile che, in certi momenti di particolare passività, potrebbero dare origine a profonde e anche irreversibili, regressioni dell'Io. D'altra parte, il sostegno e lo stimolo forniti dal gruppo stesso possono impedire successivamente all'adolescente la fissazione a questo livello regressivo che l'intenso bisogno di sicurezza, protezione e potere potrebbe provocare. Al contrario, un gruppo in cui le funzioni di stimolo e sostegno agli interessi dell'Io di ricerca e critica e quindi alle nuove strutture in formazione, specifiche di fase evolutiva, siano soverchiate dalla funzione assicurativa, facilita il fissarsi dell'Io adolescenziale a questo livello regressivo, con arresto del processo di ristrutturazione del Super-Io infantile.

Nel caso vi sia una effettiva possibilità di contrapposizione reciproca tra i membri e soprattutto nei confronti dell'autorità, il sostegno e lo stimolo del gruppo facilitano, nel singolo adolescente, l'evidenziarsi alla coscienza e quindi il controllo e il superamento del suo atteggiamento di passiva dipendenza infantile. La successiva assunzione di una più autonoma attività di comportamento e di pensiero nei confronti dell'autorità e dell'ideologia, rimette in moto il processo di ristrutturazione del Super-Io infantile. Queste oscillazioni di comportamento, fisiologiche nell'adolescenza, dalla passiva dipendenza infantile dall'autorità a una più autonoma attività, permettono, come uno dei compiti specifici della fase evolutiva adolescenziale, di affrontare quella quota di angosce preedipiche di distruzione del Sé e dell'oggetto che ancora persistono dopo la costituzione del Super-Io infantile. L'elaborazione di queste angosce è fondamentale per la strutturazione dell'Ideale dell'Io adulto come presupposto per un comportamento sempre più autonomo e personale. Infatti, la reale e inevitabile dipendenza infantile dai genitori, con la conseguente necessaria sottomissione, maschera fino

all'adolescenza la presenza residua di queste precoci angosce, impedendone l'elaborazione. Nell'adolescenza è il giovane che, nel tentativo di evitare le angosce preedipiche, può, spostando la dipendenza intrapsichica non risolta nei confronti dei genitori, assumere verso altre autorità un atteggiamento di sottomissione non più necessitato dalla realtà. Il giovane manifesta queste oscillazioni dovute a fattori intrapsichici specifici di fase, dalla passiva dipendenza infantile alla più autonoma attività, in qualsiasi gruppo frequenti a lungo. Il gruppo nel suo complesso, se da una parte permette queste oscillazioni e dall'altra sostiene e stimola la possibilità di mantenimento di un rapporto contemporaneamente di contrapposizione e stima nei confronti dell'autorità nell'ambito dello svolgimento di un'attività comune, favorisce la presa di coscienza, l'accettazione, la tolleranza e la elaborazione di queste residue angosce preedipiche. Il non verificarsi, nella realtà, delle pericolose fantasie inconscie di distruzione del Sé e dell'oggetto, nonostante che venga messa in atto la temuta opposizione nei confronti di un'autorità libidica-mente investita, può rendere possibile un'ulteriore «separazione».

I soddisfacenti, reali e intrapsichici, derivanti dall'esplicazione dei propri talenti favoriscono l'accettazione degli eventuali insuccessi personali, delle proprie e delle altrui limitazioni. La strutturazione della personalità può così procedere nella direzione dell'Ideale dell'Io adulto. La conseguente possibilità di una realistica autostima basata sulle effettive capacità personali, fa quindi da contrappeso alle tendenze verso la sottomissione passiva all'autorità sostenuta dalle strutture preedipiche della personalità. Fruire dei vantaggi concreti inerenti al ruolo e alla esplicazione dello stesso nell'ambito della protezione sociale accordata dal gruppo ai suoi membri, può diventare allora conciliabile con il mantenimento di una propria autonomia di comportamento e di pensiero. I propri interessi di origine infantile, di ricerca dell'utilità immediata e di bisogno di sicurezza, possono essere integrati in modalità di comportamento e di pensiero che tengano conto anche degli interessi più recenti dell'Io. La conflittualità tra Io e Super-Io infantile può ritornare ad essere stimolo verso modalità più personali di attività. L'eventuale abbandono del ruolo e l'uscita dal gruppo, qualora i propri giudizi e ideali personali non trovassero più riscontro nell'ideologia del gruppo, divenendo con questa inconciliabili, possono essere considerati una alternativa possibile. Il progressivo passaggio dall'«io devo», perché membro di un gruppo da cui dipendo e a cui devo obbedire, all'«io voglio», in quanto membro di un gruppo di cui faccio parte e che mi rappresenta e che rappresento, può così realizzarsi. Pertanto

un gruppo che permetta e stimoli la critica da parte dei membri, sia facilitando l'opposizione, nell'ambito delle modalità di svolgimento dei compiti di ruolo, all'autorità e all'ideologia, sia permettendo senza colpevolizzazione l'uscita dei membri dal gruppo stesso in funzione di scelte alternative o successive di gruppo o individuali, favorisce nell'adolescente l'assunzione e il mantenimento di nuovi valori come presupposto all'instaurazione e alla tolleranza di una tensione conflittuale tra Io e Super-Io infantile. La successiva elaborazione della depressione legata alla caduta di fantasie di onnipotenza infantile e l'affrontamento di angosce e sensi di colpa inconsci, possono poi via via permettere modalità comportamentali e attività di pensiero più individuali e flessibili. Si evidenzia una maggiore possibilità di mantenimento dell'autostima corrispondentemente al progressivo strutturarsi dell'Ideale dell'Io adulto.

Naturalmente la funzione di stimolo, sostegno e rassicurazione propria del gruppo, sono solo la controparte della componente specificamente individuale di disponibilità all'accettazione della depressione derivante dalla messa in crisi di precedenti ideali interiorizzati e fantasie di onnipotenza e di disponibilità all'accettazione del conflitto personale intrapsichico derivante dall'incontro con nuovi ideali e valori. Per l'adolescente, la possibilità di stare solo, apparentemente inattivo, immerso in meditazioni e riflessioni senza immediato scopo pratico, e di dedicarsi alle sue personali attività e interessi, è quindi la controparte imprescindibile alla possibilità di utilizzare un gruppo, nell'ambito dello svolgimento di una attività comune, al fine di tollerare e affrontare il conflitto intrapsichico e contemporaneamente di poter esercitare, a sua volta, una funzione di stimolo e di induzione del conflitto all'interno del gruppo stesso.

Questa descrizione lineare e ipotetica ha lo scopo di facilitare, nel concreto della relazione del terapeuta con un adolescente, la comprensione delle vicissitudini del suo specifico processo di ristrutturazione intrapsichica nelle inevitabili, temporanee, interruzioni, riprese ed eventuale arresto e nelle sue relazioni con uno specifico sociale.

Nella nostra organizzazione sociale attuale, l'ingresso nel mondo del lavoro, posticipato sia per il prolungamento della scolarità dell'obbligo che per il numero sempre maggiore di coloro che possono intraprendere gli studi superiori, sembra concedere agli adolescenti un periodo più lungo per la necessaria e conflittuale ristrutturazione psichica di fase. L'assunzione del ruolo, meno socialmente obbligata o comunque in maniera meno pressante che nel passato e nelle società

primitive, sembra permettere l'uso del ruolo e del gruppo nella funzione più costruttiva per lo sviluppo della personalità, attraverso l'esplicazione di attività in collaborazione e confronto con altri, con contemporanea elaborazione della propria conflittualità intrapsichica. D'altra parte, il prolungamento nel tempo della dipendenza economica dai genitori, e quindi implicitamente anche di quella psicologica, può ostacolare, in età adolescenziale, l'abbandono della posizione infantile. Il problema della disoccupazione giovanile toglie spesso il carattere di scelta a questo tardivo inizio del lavoro produttivo, trasformando il prolungamento adolescenziale in un periodo di attesa, di incertezza e di paure che si proiettano anche sul futuro, con stimolazione delle fantasie di impotenza. L'angoscia di castrazione e i sensi di colpa, originatisi da fantasie inconscie rimobilizzate dalla ribellione al Super-Io infantile – fondamentale per la soddisfazione delle nuove esigenze pulsionali e per una più autonoma personale attività – trovano conferma, e quindi motivi di razionalizzazione, nella concreta attuale situazione esteriore. Questa forzata astensione dal lavoro produttivo in una società ove il successo, il risultato visibile e il potere sono valori dominanti, è importante causa aggiuntiva dei sentimenti di vergogna, di rabbia e di invidia che rendono penoso il confronto con chi appare privilegiato.

Tollerare e gestire la propria aggressività individualmente, mobilita conflitti infantili nell'ambito della problematica indipendenza/distruttività/dipendenza. La tendenza degli adulti a oscillare nei confronti dei giovani non inseriti nel mondo lavorativo dal più rigido autoritarismo alla totale permissività, rende difficile agli adolescenti quelle esperienze di confronto e opposizione, nell'ambito delle esecuzioni di compiti, fondamentali per esperire il processo di acquisizione di una propria autonomia dall'autorità come non distruttivo né per sé né per l'altro. L'allontanamento dalle figure parentali, messo in atto durante l'adolescenza al fine di proteggersi dal ritorno di impulsi sessuali incestuosi, di per sé favorisce la possibilità di avere con altri adulti significative esperienze concrete da contrapporre alle inconscie fantasie infantili di distruttività del Sé e dell'oggetto e alle angosce relative. Tuttavia il ripetersi nella realtà, in una situazione in cui, dal punto di vista economico, la dipendenza è ancora totale come nell'infanzia, di comportamenti da parte degli adulti simili a quelli una volta tenuti dai genitori nei confronti del bambino necessariamente dipendente, rinforza nel ragazzo la percezione della pericolosità di una sua opposizione, e quindi della sua autonomia. Rothschild (1974) afferma che l'adolescenza può essere considerata

una fase decisiva poiché (spesso per la prima e ultima volta) emergono le capacità, nel senso della psicologia dello sviluppo, di critica e di conflitto.

Tuttavia segnala come il frequente venir meno nella nostra società di

resistenza elastica come qualità dell'esperienza che l'adolescente incontra con i suoi antagonisti e che dovrebbe dargli la sensazione che è possibile condividere e discutere con l'interlocutore la formazione delle proprie condizioni di vita

possa determinare un precoce indirizzo dello sviluppo dell'adolescente. Si produce allora

la condizione artificiale di una nuova generazione di adulti, la cui autonomia consiste nella possibilità di inserirsi in maniera acritica in dati precostituiti.

Mentre le angosce che sorgono nel gestire individualmente la propria aggressività sono inconsciamente determinate, nella mia esperienza ho potuto constatare come la presenza stessa di intensi sentimenti «negativi» che vengono avvertiti nel confronto «vergognoso» con chi appare privilegiato, possa essere esperita dall'adolescente come la prova della sua irriducibile e potenziale distruttività. La non tolleranza della propria «cattiveria» da una parte, e dall'altra l'effettiva difficoltà per l'adolescente, nella nostra società, di potersi mettere in posizione di confronto e contrapposizione critica con gli adulti durante lo svolgimento di attività comuni, favoriscono la possibilità di «agire» i propri impulsi nel sociale con l'approvazione dello stesso, in funzione di immediati vantaggi personali. Si stabilisce negli adolescenti una tendenza a gestire la propria aggressività secondo la condiscendenza sociale, con rinuncia all'opposizione all'autorità anche quando le modalità richieste siano in contrasto con i propri giudizi e valori. La possibile, e accettata a livello sociale, razionalizzazione del proprio comportamento di adeguamento come necessitato dalla situazione reale esterna, facilita l'evitamento del conflitto tra Io e Super-Io infantile sulle modalità di scarico pulsionale nell'ambito della più generale tendenza dell'adolescente all'esternalizzazione del

conflitto. Viene così ostacolata quella progressiva ristrutturazione dell'apparato psichico necessaria per poter trasformare le angosce legate all'opposizione e gli affetti negativi in affetti sempre più modulabili, fino ad arrivare a essere segnali differenziati dell'Io e quindi sue funzioni fondamentali per una migliore discriminazione tra realtà interna ed esterna. La rinuncia alla critica e alla ricerca personali e quindi alla conseguente necessaria opposizione in funzione di vantaggi sociali e conferme esteriori che permettono di evitare il confronto sulle effettive capacità e quindi di negare sentimenti negativi angoscienti, diventa la rinuncia alla possibilità di strutturare nuovi controlli interiori dell'aggressività coerenti con i propri giudizi e valori. Contemporaneamente la verifica della mancata coerenza tra comportamento e giudizi morali e razionali dell'Io, determina la caduta dell'autostima che deve essere controbilanciata da continue scariche pulsionali e soddisfazioni narcisistiche compensatorie. Parin (1979) ha descritto il meccanismo di adattamento dell'identificazione al ruolo attribuendogli una specifica funzione per il mantenimento dell'autostima.

Definisco adeguamento passivo a un ruolo il conformarsi, nell'ambito della esecuzione di compiti che il ruolo impone, alle modalità socialmente accettate, con rinuncia a qualsiasi esecuzione più individuale. L'adeguamento passivo, come possibilità sempre disponibile nel sociale, costituisce per l'adolescente la modalità più immediata per evitare o allentare penosi stati affettivi associati alla conflittualità intrapsichica e alla sua elaborazione.

L'adeguamento passivo al ruolo può avvenire nei confronti di un ruolo in un ambito qualsiasi (di studio, di lavoro, politico, ricreativo e anche, in casi particolari, di emarginazione sociale come delinquenza, droga, malattia mentale) o anche contemporaneamente, nei confronti di più ruoli nei più diversi ambiti.

L'uso selettivo e temporaneo di questa modalità è la norma durante il periodo adolescenziale e rende ragione sia di improvvisi e fugaci «fanatismi» che di improvvise acquisizioni di «ragionevolezza» e «maturità» in adolescenti. L'adeguamento passivo in questi casi corrisponde intrapsichicamente a reversibili stati di passività dell'Io adolescenziale, impegnato a sostituire in più riprese e in più ambiti la dipendenza dal Super-Io infantile e dai genitori con una più autonoma attività.

Questi comportamenti sono facilitati nel mondo della scuola e frequentemente messi in atto con l'approvazione sia dei docenti che dei familiari del ragazzo. Per esempio, nel ruolo di studente, un ragazzo può uniformarsi

nell'ambito dello svolgimento dei temi di italiano, alla visione del mondo dell'insegnante, non disposto a tollerare una diversa modalità di porsi. Per evitare un brutto voto legato ai «contenuti» che starebbero a dimostrare, secondo il giudizio del professore, l'«infantilismo» e l'«immaturità» dello studente, questi si adegua, nella modalità d'approccio ai problemi, alle direttive dell'insegnante e alla sua ideologia. Al contrario, nel trattare i singoli punti del problema stesso, utilizza tutte le sue specifiche doti intellettuali e il personale bagaglio conoscitivo che vengono riconosciuti e confermati attraverso giudizi positivi. Al di là della reale opportunità, ai fini della carriera scolastica, del comportamento di adeguamento, questo può intrapsichicamente, in alcuni casi, corrispondere all'evitamento della conflittualità tra Io e Super-Io infantile sulle modalità di scarica pulsionale. L'adeguarsi alle «pretese» dell'insegnante può porre fine a stati affettivi penosi legati all'angoscia di castrazione, che insorge qualora il comportamento e l'attività di pensiero coerente con i propri valori e giudizi siano in contrasto con vecchi contenuti infantili superegoici. Quindi l'effettivo comportamento dell'insegnante si aggiunge come variabile esterna che può favorire o ostacolare l'affrontamento del conflitto intrapsichico nel ragazzo. La «resa» all'insegnante è in effetti intrapsichicamente la «resa» dell'Io, che non può tollerare sentimenti penosi di angoscia, alle pretese del Super-Io infantile, e in particolare a quelle di un Ideale dell'Io irrealistico per cui la possibilità stessa di insuccesso diventa intollerabile. È la rinuncia alla ricerca di un'attività di pensiero più personale, quella che può essere razionalizzata come comportamento realistico. Il successo scolastico è in questi casi vissuto contemporaneamente su due livelli: da una parte come conferma delle proprie capacità e della propria completezza narcisistica, dall'altra come qualcosa non del tutto meritato, che è stato un po' rubato attraverso modalità comportamentali che fanno sentire «viscido». In particolare, i sentimenti nei confronti dei compagni che non si adeguano, oscillano dal disprezzo esibito per i voti inferiori, alla rabbia e all'invidia nascoste per la maggior coerenza morale e intellettuale. L'aggressività viene qui scaricata secondo la modalità del disprezzo, condivisa e approvata dall'insegnante nei confronti di chi non raggiunge immediati e concreti successi nel profitto scolastico. Come razionalizzazione al proprio comportamento di sottomissione, l'insegnante è visto con caratteristiche sempre più temibili: da una parte come «autorità giusta, indiscutibile, irraggiungibile», cui non è pensabile opporsi, dall'altra come una sorta di «incantatore di serpenti» che, riuscendo ad asservirlo, fa agire di lui la parte più infantile e disprezzata, a

scapito di ciò che egli stesso «vorrebbe essere ma non riesce ad essere». Nel caso poi che un compagno riesca a ottenere risultati più brillanti, pur non adeguandosi alle «pretese» dell'insegnante, allora la caduta dell'autostima diventa imponente, potendo stimolare un comportamento più attivo sia di opposizione all'autorità esterna che di accettazione e affrontamento delle proprie angosce, o provocando un adeguamento passivo al ruolo ancor più rigido e fisso nel tentativo di recuperare i «favori» dell'autorità.

Nell'ambito di qualsiasi ruolo, vantaggi sociali rilevanti elargiti a chi si adegua e possibilità di conferme narcisistiche particolarmente importanti derivanti dall'uso dei propri talenti nello svolgimento dei compiti di ruolo, portando a un prevalere degli interessi di origine infantile dell'Io di utile immediato e sicurezza rispetto a quelli di critica e ricerca conoscitiva, possono portare ad un rigido e fisso adeguamento passivo al ruolo stesso. Si ha allora un arresto del processo di ristrutturazione del Super-Io infantile, con evitamento dei penosi stati di depressione e angoscia e colpa inconsci correlati. L'adeguamento passivo al ruolo determina di conseguenza, nell'ambito specifico di quel ruolo, una impossibilità alla elaborazione della dipendenza dall'autorità parentale che ancora persiste dopo la costituzione del Super-Io infantile, uno dei compiti della fase adolescenziale di sviluppo. La dipendenza come tale viene spostata dai genitori ad altre autorità, senza affrontamento delle residue angosce di distruzione dell'oggetto e del Sé, la cui elaborazione è fondamentale per la possibilità di strutturazione dell'Ideale dell'Io adulto e quindi per la possibilità di un comportamento più autonomo e personale. Il ruolo di «bambino buono e diligente» della latenza, viene mutato con quello di «buon esecutore diligente di ruoli sociali». Tranne nei casi di assunzione delle cosiddette «identità negative» di Erikson (1968), l'ambiente familiare, dati i successi esterni conseguiti dall'adolescente, per lo più facilita con l'approvazione del suo comportamento, apparentemente così «normale», lo stabilizzarsi del processo di adeguamento passivo al ruolo.

Anche i gruppi apparentemente più spontanei come quelli in cui il ragazzo trascorre il suo tempo libero sono per lo più, nella nostra società, gruppi «chiusi» costituiti da ragazzi della stessa estrazione sociale. Le esperienze di vita, di ambiente, di educazione, sono molto simili; i valori, corrispondentemente, poco differenziati e diversificati sia tra i singoli ragazzi che nei confronti delle famiglie di origine. Questi gruppi offrono quindi carenti possibilità di nutrimento di stimoli alle strutture psichiche in formazione nell'adolescente e carenti possibilità

alternative di identificazione. Le modalità di aggregazione, espressione più delle condizioni sociali dei ragazzi che degli specifici interessi personali, portano come conseguenza a una diminuzione dell'importanza del tipo di attività ricreativa possibile nel gruppo e quindi di confronto e stimolo reciproco, rispetto alla rassicurazione implicita nell'appartenenza. La separazione tra i diversi gruppi giovanili è poi spesso totale e viene esasperata attraverso l'esibizione dei più diversi simboli di appartenenza, mentre la contrapposizione non nasce da una effettiva conoscenza reciproca, né personale né delle rispettive ideologie. I piccoli gruppi di amici che possono sorgere su effettive «affinità elettive» al di là dell'estrazione sociale, spesso già nei primi anni della scolarità dell'obbligo, e che possono poi persistere a lungo sulla base di specifici interessi comuni che vengono così portati avanti insieme e contemporaneamente alla possibilità di confronto e stimolo reciproco fra i componenti, sono un'eccezione. Viene pertanto favorito nei giovani l'uso di un persistente adeguamento passivo ai ruoli sociali disponibili nei più diversi ambiti, a scapito dell'utilizzo del ruolo ai fini della possibilità di sviluppo di una modalità più personale di attività, e quindi anche di pensiero, attraverso il confronto con l'altro. Una ricerca disperata di una facile identità esteriore e di vantaggi personali immediati, ottenibili sulla base di pure prestazioni «tecniche», così come i diversi ruoli prescrivono, nell'ambito di un comportamento considerato all'interno del gruppo sociale «normale», può, negli adolescenti, sostituire modalità più individuali di attività e l'elaborazione progressiva delle depressioni, delle angosce e dei sensi di colpa connessi.

La posizione psicoanalitica, che considera l'adolescenza come una crisi evolutiva di ristrutturazione intrapsichica, ha portato alla relativizzazione dell'importanza del comportamento adolescenziale come criterio di normalità e di patologia. A. Freud nel 1957 e Meltzer nel 1974, hanno segnalato come gli adolescenti

senza alcuna prova evidente di inquietudine interna [...] in armonia con l'atmosfera, le idee, gli ideali del loro ambiente infantile (A. Freud)

e

apparentemente senza problemi (Meltzer)

siano proprio quelli in cui il processo di ristrutturazione non si inizia, per cui

hanno forse più degli altri bisogno terapeutici [per] aprire la strada ad uno sviluppo normale, per quanto possa rivelarsi inquietante (A. Freud)

e che

finendo con il vivere da adulti una vita che non è altro che la ripetizione del periodo di latenza [...] diventano nevrotici nella loro tarda età (Meltzer).

Qualora venga messo in atto un rigido e fisso adeguamento passivo al ruolo, il ruolo viene svolto come una «funzione amministrativa del tutto preparata» e non come un ruolo che «l'individuo creerà nell'assolverlo» (Piaget, 1955). L'ideologia di gruppo, che come presupposto alla scelta da parte di un determinato adolescente di un particolare ruolo cui adeguarsi deve rispettare le modalità di scarico pulsionale approvate dal Super-Io infantile di quel determinato adolescente, viene allora utilizzata come norma rigida e fissa, che non può essere discussa o messa in dubbio, e che impone regole di comportamento. La necessità di irrigidimento dei contenuti dell'ideologia, propria e del gruppo, e della sudditanza ad esse, modalità coerenti con i precursori del Super-Io e dell'Ideale dell'Io, è strettamente connessa con la possibilità di evitare gli affetti penosi inerenti alla ristrutturazione del Super-Io infantile, fondamentale per un comportamento differenziato e personale.

Di conseguenza, lo scarico di energie libidiche e di quelle aggressive in particolare, avviene secondo la «condiscendenza sociale», cioè secondo le modalità accettate nel gruppo. In funzione di evitare le angosce e i sensi di colpa inconsci, il giovane si adegua a queste modalità coerenti con la strutturazione infantile del suo Super-Io, anche quando non si accordano con i propri giudizi e valori di più recente acquisizione. Si ha comunque una caduta della autostima che deve essere compensata da una continua ripetizione di conferme esteriori e vantaggi sociali da esibire come potere personale, godendo dell'invidia che si suscita negli altri. Le capacità cognitive sono usate in funzione di razionalizzare il proprio comportamento come «necessitato dalla realtà», come coerente con la «Morale» come «il male minore [...] data la natura dell'uomo». La modalità di rapporto dominante nei confronti di chi, comportandosi in maniera più personale, non raggiunge tali

successi sociali è il disprezzo manifesto per la loro incapacità di adeguarsi alla «realtà». È costante la tendenza ad assolutizzare ed eternare il presente, con esclusione di possibili alternative sociali, sia nel presente che nel futuro, e quindi di possibili comportamenti personali alternativi. L'«immobilizzo» della situazione sociale vista come «realtà» diventa garanzia alla possibilità di «immobilizzare» la propria modalità comportamentale attraverso un adeguamento passivo ai ruoli più diversi in funzione di evitare i penosi stati affettivi che l'eventualità stessa di un «possibile» comportamento più differenziato e personale risveglierebbe in tutta la loro intensità. La possibilità di progettare nel futuro, coerente con le nuove possibilità di astrazione, un proprio comportamento «morale» sempre più personale per quanto riguarda contenuti, valori e modalità, viene sostituito dalla possibilità di esibire il «potere» personale ottenibile nella nostra società attraverso modalità comportamentali di adeguamento passivo al ruolo. Gli interessi dell'Io di origine più infantile di utile immediato e di sicurezza sono così rispettati, ma a scapito di una possibile integrazione con la globalità degli interessi dell'Io, divenendo così prevalenti nella coscienza. Ciò porta sia a un arresto del processo di ristrutturazione psichica adolescenziale che alla negazione delle possibilità di modificare, attraverso la propria attività la realtà sociale, in ragazzi apparentemente ben «adattati», da un punto di vista del comportamento, all'ambiente esterno. Al contrario, come Hartmann (1939) ha sottolineato, col termine di «adattamento» si deve in psicoanalisi intendere

non la sottomissione passiva ai fini della società, bensì una collaborazione attiva a questi fini e sforzi attivi per cambiarli.

I vantaggi sociali e le conferme narcisistiche ottenibili attraverso l'adeguamento ai diversi ruoli sociali, possono indurre l'adolescente a dedicare la maggior parte del suo tempo alla vita di gruppo. Ciò va a scapito del tempo che l'adolescente abitualmente dedica, in solitudine, alle proprie meditazioni e riflessioni, alle letture, alle sue attività personali. Viene così a mancare quel momento di accettazione e tolleranza individuale della propria depressione e conflittualità come presupposto all'utilizzo del gruppo in funzione di facilitazione all'elaborazione delle stesse, attraverso il confronto con altri in un'attività comune. Viene anche a mancare la possibilità di trovare nella lettura o in altri rapporti umani, senza immediato scopo pratico, non di gruppo e alternativi al gruppo, sia un nutrimento di

stimoli diversi alle proprie strutture psichiche in formazione, che differenti possibilità di identificazione. Tutto ciò favorisce la messa in atto e il mantenimento di un rigido e fisso adeguamento al ruolo nei più diversi ambiti e quindi ai più diversi ruoli. L'evitamento di tutto quanto possa risvegliare attraverso nutrimento di stimoli le strutture più recenti specifiche di fase evolutiva, la conflittualità intrapsichica e gli affetti penosi inerenti, diventa allora una modalità stabile di comportamento portando a un precoce irrigidimento della personalità nel suo complesso.

Rimane comunque la possibilità lungo il corso della vita, che un senso di insoddisfazione interiore, nonostante i successi conseguiti, così come successivi eventi quali insuccessi inaspettati che portino a particolare caduta dell'autostima, perdita o interruzioni di rapporti affettivi per lutti o separazioni in genere, lo stesso venir meno, legato all'età, dell'importanza di particolari talenti naturali (bellezza per le donne, prestanza fisica per gli uomini, particolari abilità sportive, etc.) rispetto ad altri interessi dell'Io, così come casuali incontri con persone o gruppi particolarmente significativi, possano determinare una riattualizzazione della « crisi adolescenziale ». Diventa allora possibile sia la presa di coscienza, l'accettazione e l'affrontamento delle proprie angosce intrapsichiche, attraverso un processo di ristrutturazione dell'apparato psichico nel suo complesso, che un comportamento più attivo nei confronti del sociale.

Da una parte, l'assunzione di ruoli è fondamentale per lo sviluppo della personalità adolescenziale in quanto, permettendo in un'attività in confronto con altri lo scarico di energie libidiche e aggressive con soddisfacenti sia intrapsichici che reali, favorisce l'uso e lo sviluppo di talenti individuali e quindi anche le possibilità di critica e di ricerca personali; dall'altra, l'adeguarsi passivamente al ruolo è non solo la modalità più immediata con cui si manifesta uno stato di passività dell'Io, ma è soprattutto, portando a un allentamento dei conflitti intrapsichici tra Io e Super-Io infantile, la modalità più immediata e socialmente accettata che permette all'Io di evitare più gravi regressioni, così frequenti nell'adolescenza (Jacobson, 1964) e che possono talora far pensare all'inizio di un processo «autenticamente psicotico».

Tuttavia il conformarsi, nell'ambito delle esecuzioni di compiti che il ruolo impone, alle modalità accettate nel gruppo sociale di appartenenza, con rinuncia a qualsiasi esecuzione più individuale, se premiata all'interno del gruppo, attraverso concreti e notevoli vantaggi immediati permettendo rilevanti soddisfazioni

narcisistiche compensatorie, può diventare una modalità fissa e rigida di comportamento che si espande nei più diversi ambiti e nei più diversi ruoli. Viene allora bloccata quella ricerca di coerenza e integrità personale, morale e intellettuale che, nella direzione di una progressiva strutturazione dell'Ideale dell'Io adulto, aveva avuto inizio nello sforzo di recuperare la ferita narcisistica legata alla caduta della idealizzata perfezione morale dei genitori. Anche all'interno di gruppi di «emarginazione sociale» nell'assunzione delle cosiddette «identità negative», nonostante la presenza di una violenta opposizione critica nei confronti dei valori dominanti e il cui valore sociale non metto qui in discussione né intendo trattare, l'adeguarsi passivamente al ruolo di «contestatore», con tutti i vantaggi inerenti sia di prestigio nell'ambito del gruppo che di svalutazione dei cosiddetti «normali», può bloccare il processo di ristrutturazione del Super-Io infantile portando a uno spegnimento della potenzialità di critica e di ricerca personali. In particolare, la sensazione di impotenza derivante dagli stati di passività dell'Io, così frequenti durante l'adolescenza e che costituiscono il presupposto dell'adeguamento passivo al ruolo, si presta alla strumentalizzazione da parte di gruppi fanatici che in nome di una «causa socialmente e moralmente elevata», realizzabile attraverso l'obbedienza e la rinuncia al proprio «individualismo», facciano leva sulla sollecitazione di fantasie di onnipotenza infantile.

A proposito della crisi d'identità che ha luogo durante l'adolescenza, Erikson (1968) scrive che essa è

risolvibile solo attraverso nuove identificazioni con coetanei o figure guida fuori dalla famiglia

e che dovrebbe portare, abbracciando e trascendendo,

la somma di tutte le successive identificazioni infantili [al] senso di identità interiore.

Egli afferma inoltre che

la ricerca di una nuova eppure attendibile identità [...] può essere individuata nel continuo sforzo dell'adolescente di definire, superdefinire, ridefinire sé stesso e gli altri in confronti spesso crudeli.

Da ciò deriva il

continuo tentativo di sperimentare le possibilità più nuove con i valori più antichi.

Qualora questa «autodefinizione» risulti impossibile per motivi «individuali o collettivi» ne deriva un «senso di confusione di ruoli». Allora il giovane, anziché sintetizzarle

contrappone le une alle altre [...] le sue alternative sessuali, etiche, occupazionali, tipologiche e spesso è portato a decidere definitivamente e totalmente per l'una o per l'altra.

Questa impossibilità di «autodefinizione» è, secondo Erikson, alla base anche della svolta verso «identità negative» della gioventù drogata, delinquenziale, omosessuale, soprattutto in circostanze di emarginazione sociale che presentano scarse possibilità di identificazione positiva.

Se queste identità negative vengono accettate come identità naturali da parte di insegnanti, giudici e psichiatri, il giovane non di rado impegna [...] il suo bisogno di completo riorientamento nel tentativo di diventare esattamente quello che la comunità indifferente si aspetta che lui diventi.

Erikson arriva a dire che

persino in disturbi individuali generalmente chiamati prepsicotici o psicopatici o diversamente diagnosticati in base alla psicopatologia degli adulti, si può scoprire una *Umschaltung* quasi voluta verso una identità negativa.

Secondo la mia esperienza, in ragazzi con capacità di critica e intellettualizzazione particolarmente accentuate e precoci è di frequente osservazione una incapacità ad adeguarsi a modalità comportamentali non coerenti con i propri valori personali. Da un punto di vista intrapsichico la particolare rigidità di questo

atteggiamento, inflessibile e conscio, sembra corrispondere a sensi di colpa inconsci particolarmente spiccati e relativamente prevalenti rispetto all'angoscia di castrazione, che devono essere controbilanciati da una «estrema pulizia morale e intellettuale». Questi ragazzi sono così costretti a frequenti distacchi dai più diversi gruppi nei quali si erano inseriti con entusiasmo ed attivismo, qualora non se ne sentano più rappresentati. La tendenza a rompere rapporti apparentemente con estrema facilità e per motivi apparentemente di poco conto (che non va confusa con una difficoltà a mantenere relazioni oggettuali), è messa in atto per lo più con atteggiamenti di tipo provocatorio, cui corrispondono intrapsichicamente violenti stati di angoscia, spesso panica, che vengono così mascherati. Vi è qui una esasperazione dell'importanza degli interessi dell'Io di ricerca e di critica, a scapito di quelli di utile immediato e sicurezza. In qualsiasi situazione concreta questi ragazzi, competitivi e brillanti, sono disposti a rischiare l'utilità immediata e la sicurezza pur di non venire a patti con la loro coerenza morale e intellettuale. Le residue angosce preedipiche di distruzione del Sé e dell'oggetto, non ancora elaborate in età adolescenziale in quanto compito specifico di fase, sono da una parte continuamente stimolate da queste ripetute interruzioni di rapporto e dall'altra possono essere la causa ultima di una incapacità a portare avanti una contrapposizione critica e la propria contestazione attraverso modalità diverse, più differenziate e interlocutorie, alternative alla brusca e definitiva interruzione dei rapporti. Queste angosce possono provocare, se affrontate in maniera massiva, su più fronti e senza sostegno di un gruppo che possa permettere temporanei adeguamenti al ruolo in funzione di superare gli inevitabili stati di passività dell'Io, gravi regressioni che possono far pensare a processi autenticamente psicotici. Morgenthaler (1979) ha scritto

giovani che rifiutano di assumere un ruolo offerto dalla società hanno molta più difficoltà a raffigurarsi una bella piena immagine di sé e ad attenersi ad essa. Ma quando ci riescono, è in modo molto più autonomo dei loro compagni che si sono adeguati alla società. Riuscire in questo senso è molto raro. In loro la falsità è molto più visibile ed è punita in modo più brutale. La loro disperazione si manifesta come malattia.

In particolare nel caso di studenti può verificarsi a causa della regressione delle funzioni dell'Io un totale, improvviso e inaspettato insuccesso scolastico. Nonostante una successiva spontanea risoluzione della regressione stessa, ne residua una brusca caduta dell'autostima con intensa riacutizzazione dell'angoscia di castrazione. Si può allora manifestare nel ragazzo un rifiuto alla ripresa dell'attività scolastica. L'eventuale presenza di altri effettivi interessi e la decisione di dedicarsi ad essi attraverso la considerazione della non utilità di conseguire un titolo di studio in una società ove la disoccupazione intellettuale giovanile è sempre più elevata, così come il potersi appellare ad eventuali effettive ingiustizie subite nella scuola da parte di insegnanti e quindi la decisione di non cedere a compromessi che possano intaccare la propria «autonomia», si prestano alla razionalizzazione di un ulteriore definitivo abbandono di un ruolo e di un gruppo e alla negazione delle proprie angosce e della propria conflittualità intrapsichica. L'abbandono del ruolo di studente – unico ruolo che fino ad allora aveva permesso in maniera continuativa e stabile soddisfazioni libidiche, aggressive e narcisistiche, con possibilità di utilizzare e sviluppare i propri talenti – diventa così anche, e spesso definitivamente, la perdita della possibilità di prendere coscienza della rigidità del proprio comportamento e della sua ripetitività nei confronti dei più diversi ruoli nei più diversi ambiti. L'incapacità a conciliare gli interessi di critica e ricerca con quelli di sicurezza e utile immediato viene ora esibita e accentuata come caratteristica personale di coerenza morale. Si produce così un arresto della costituzione di nuove strutture psichiche specifiche di fase e della possibilità di integrare queste con le più arcaiche, come presupposto ad una effettiva e progressiva autonomia sia nei confronti della scarica immediata della propria pulsionalità che delle pressioni della realtà sociale. I genitori, d'altra parte, possono oscillare da un atteggiamento di negazione della «crisi» del giovane pretendendo un immediato ritorno ai successi precedenti, ad un atteggiamento di improvvisa sfiducia nei confronti delle sue effettive capacità intellettuali così come di sopravvalutazione della effettiva psicopatologia, rinforzando in questa maniera le angosce del ragazzo e i corrispondenti difensivi atteggiamenti di negazione e razionalizzazione. Se in questi ragazzi la diagnosi psichiatrica coincide con l'inizio di una carriera di «paziente grave», con definitiva sospensione degli studi o delle attività cui il ragazzo precedentemente era dedito e con un definitivo immediato riassetto della vita su un livello inferiore rispetto alle precedenti aspettative sia del ragazzo

che dei familiari, si realizza la trasformazione di una «crisi adolescenziale» in una patologia cronica grave.

BIBLIOGRAFIA

- BLOS, P. (1984), Son and Father. *J. Amer. Psychoanal. Ass.*, 32, 2: 301-324.
- BRENNER, CH. (1982), The Concept of the Superego: a Reformulation. *Psychoanal. Quart.* LI, 4.
- ERIKSON, E. (1968), *Gioventù e crisi d'identità*. Roma: Armando, 1974.
- FENICHEL, O. (1945), *Trattato di psicoanalisi*. Roma: Astrolabio, 1951.
- FREUD, A. (1936), *L'Io e i meccanismi di difesa*. Firenze: Martinelli, 1967.
- (1957), Adolescenza. In: A. Freud, *Opere*, vol. 2, Torino: Boringhieri, 1979.
- FREUD, S. (1899), L'interpretazione dei sogni. *Opere di S. Freud*, vol. 3, Torino: Boringhieri, 1966.
- (1905), Tre saggi sulla teoria sessuale. *Opere di S. Freud*, vol. 4, Torino: Boringhieri, 1970.
- (1932), Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni). *Opere di S. Freud*, vol. 11, Torino: Boringhieri, 1973.
- HANLY, Ch. (1984), Ego Ideal and Ideal Ego. *Int. J. Psychoanal.*, 65: 253-261.
- HARTMANN, H. (1939), *Psicologia dell'Io e problemi dell'adattamento*. Torino: Boringhieri, 1966.
- HARTMANN, H., KRIS, E., LOEWENSTEIN, R. (1946), Considerazioni sulla formazione della struttura psichica. In: *Scritti di psicologia psicoanalitica*. Torino: Boringhieri, 1978.
- JACOBSON, E. (1964), *Il Sé e il mondo oggettuale*. Trad. it., Firenze: Martinelli, 1974.
- MELTZER, D. (1974), *Psicopatologia dell'adolescenza*. Quaderni di psicoterapia infantile, n. 1, 1981.
- MORGENTHAUER, F. (1979), Forme di rapporto della perversione e perversione delle forme di rapporto. *Psicoterapia e scienze umane*, n. 2, 1979.
- PARIN, P. (1979), L'Io e i meccanismi di adattamento. *Psicoterapia e scienze umane*, n. 1, 1979.
- PIAGET, J., INHELDER, B. (1955), Dalla logica del bambino alla logica dell'adolescente. In: Piaget, *Dal bambino all'adolescente*. Firenze: La nuova Italia, 1969.

- RAPAPORT, D. (1951), Alcune considerazioni metapsicologiche riguardanti l'attività e la passività. In: *II modello concettuale della psicoanalisi*. Milano: Feltrinelli, 1977.
- (1953), La teoria psicoanalitica degli affetti. In: *II modello concettuale della psicoanalisi*. Milano: Feltrinelli, 1977.
- (1954), Implicazioni cliniche della psicologia dell'Io. In: *II modello concettuale della psicoanalisi*. Milano: Feltrinelli, 1977.
- (1956), La teoria dell'autonomia dell'Io. In: *II modello concettuale della psicoanalisi*. Milano: Feltrinelli, 1977.
- ROTHSCHILD, B. (1974), Teorie sull'adolescenza e situazioni dell'adolescente. *Psicoterapia e scienze umane*, n. 2, 1974.
- TYSON, PH., TYSON, R.L. (1984), Narcissism and Superego development, *J. Amer. Psychoanal. Assn.* 1: 75-98.

PAROLE CHIAVE:

Adolescenza; Super-Io; Ideale dell'Io; Gruppo.

KEYWORDS:

Adolescence; Super-Ego; Ego Ideal; Group.

SINTESI

La proverbiale concessione di una moratoria all'adolescenza, intesa come il tempo che si concede all'adolescente per diventare un adulto, non è più proponibile nella società attuale per motivi socio-economici e antropologici: l'adolescenza tende a prolungarsi e infine si dissolve nel periodo adulto senza soluzione di continuità. L'Autrice, tuttavia, sottolinea come la psicoanalisi intenda l'adolescenza come un periodo di crisi evolutiva e di ristrutturazione intrapsichica della personalità. La complessità fenomenologica dei comportamenti dell'adolescente trova qui una giustificazione esplicativa lineare di ciò che si potrebbe definire: il compito di integrare processi evolutivi di fase intrapsichici e interazione sociale. In primo luogo l'intero processo si svolge in una condizione di gestione del conflitto intrapsichico: la maturazione degli apparati dell'autonomia primaria e secondaria, nell'ottica della Psicologia dell'Io, il conseguimento del primato genitale, lo

sviluppo cognitivo che consente di programmare e progettarsi per il futuro, sono elementi che destabilizzano gli equilibri dell'Io immaturo infantile ancora immerso nella temuta castrazione edipica e nella fantasmatica distruzione di Sé e dell'Oggetto della fase pre-edipica. La ricerca di sicurezza e di pronta risposta da parte di un Super-Io rigido, cioè rassicurante ma anche punitivo, deve a poco a poco fare posto ad un Ideale dell'Io che contenga realistiche rappresentazioni del Sé e dell'Oggetto, fornisca e sostenga nuovi ideali, promuova l'autonomia, funzioni come regolatore dell'autostima. Ciò è alla base di una potenziale conflittualità tra il Super-Io in trasformazione e l'Io che vede rafforzarsi le proprie possibilità di controllo sull'angoscia e sugli affetti più penosi come vergogna, rabbia, colpa, trasformandoli in affetti-segnale. Non a caso tendono ad instaurarsi difese specifiche come l'intellettualismo e il misticismo. La socialità, intesa come il gruppo dei pari o la frequentazione di adulti non familiari, svolge un ruolo preminente nel fornire un nutrimento alle nuove strutture in formazione e nel facilitare un bilanciamento del conflitto: il gruppo infatti offre protezione e sicurezza ma anche confronto con gli altri, senso di appartenenza e la possibilità di assumere un ruolo ovvero dare espressione ai propri talenti, scaricare le energie libidiche e aggressive in maniera tollerabile, dare supporto ed incremento a quell'autostima di cui l'Ideale dell'Io costituisce il catalizzatore. La finalità di questo compito adattativo è rappresentata dal conseguimento di una identità stabile e rafforzata. L'Io che persiste nella ricerca regressiva di rassicurazioni super-egoiche, chiude alle relazioni di gruppo, non accetta di assumere alcun ruolo specifico e si ritrae nella dipendenza piuttosto che affrontare le ansie connesse alle spinte autonome, determina invariabilmente un arresto nel processo evolutivo con possibilità di progredire verso forme di patologia comportamentale o di identità negativa. In questo senso si pone come essenziale il problema di una diagnosi differenziale che consenta, nei casi ove ciò sia possibile, di superare gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di una esperienza adolescenziale produttiva e gratificante.

ABSTRACT

The proverbial guarantee of a moratorium on adolescence, as time that is granted to the adolescent becoming an adult, can no longer be proposed in today's society

due to economic and anthropological reasons: adolescence tends to continue and at last dissolves in the adult period without interruption. The Author – however – emphasizes that adolescence in psychoanalysis is considered as a period of evolutionary crisis and personality restructuring. The phenomenological complexity of adolescent behaviors is justified by the task to find integration between intrapsychic processes and social interaction. First of all, the whole process requests the intrapsychic conflict management: maturation of primary and secondary autonomy apparatuses – in the Psychology of the Ego perspective – achievement of genital primacy, cognitive development that allows you to plan yourself and plan the future, all of these are destabilizing elements for the immature childish Ego still immersed in dreaded Oedipal castration and in the phantasmatic Self and Object destruction of the pre-Oedipal phase. The search for security and prompt response by a rigid Super-ego, reassuring but punitive too, must gradually make way for an Ideal of the Ego with realistic representations of the Self and the Object, that provides and supports new ideals, promotes autonomy, works as a self-esteem regulator. All this can trigger a conflict between the Super-Ego in transformation and the Ego that sees strengthen its control possibilities over anguish and the most painful affections such as shame, anger, guilt, transforming them into signal-affections. It's no coincidence that specific defenses, such as intellectualism and mysticism, tend to be established. Sociality, as the peer group or the attendance of adults outside the family circle, plays a prominent role in providing nourishment to the new structures in formation and in facilitating a conflict balance: the group in fact offers protection and security but also comparison with others, a sense of belonging and the possibility to have a role or give expression to one's talents, discharge libidinal and aggressive energies in a tolerable way, give support and increase self-esteem whose the Ideal of the Ego is the catalyst. The aim of this adaptive task is to achieve a stable and strengthen identity. The Ego that persists in the regressive search for super-egoic reassurances, close itself to group relations, does not accept to assume any specific role and withdraws into dependence rather than facing the anxieties connected with autonomous drives, invariably determines an evolutionary arrest and can progress towards behavioral pathology or negative identity. So, the need of a differential diagnosis is essential to allow – where possible – to overcome the obstacles getting in the way against a productive and rewording adolescent experience.

COMMENTO A “RUOLO, GRUPPO E IDEALE DELL’IO NELLO SVILUPPO
ADOLESCENZIALE” DI NELLA GUIDI
Leonardo Montecchi

Il saggio di Nella Guidi mi ha stimolato alcune considerazioni che cercherò di esporre.

In primo luogo mi è parso che la sua descrizione dello “sviluppo adolescenziale” prescinda dalla dimensione storico/sociale.

Mi riferisco al fatto che i fenomeni intra psichici che Guidi descrive attentamente e profondamente necessitano di una collocazione in un campo. In particolare quando parla del Super-io infantile e della sua ristrutturazione durante l’adolescenza è indispensabile considerare la mutazione antropologica che è avvenuta negli ultimi cinquanta anni e si è diffusa, tramite la globalizzazione, in tutto il pianeta. Sto parlando, in primo luogo, della emersione della adolescenza e della sua costituzione come obiettivo (*target*) del mercato della produzione capitalista.

Infatti, ad esempio, il consumo di musica o di abbigliamento e la circolazione di un modo di pensare da “giovane” anche se aveva avuto in passato, perlomeno in Italia (giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza...) una esaltazione politica nel fascismo, la vera e propria scoperta della adolescenza risale al secondo dopoguerra. Risale a quel periodo la nascita di movimenti giovanili come i *mods*, o i *teddy boys* che hanno cominciato a istituire un modo di essere giovani diverso da quello che gli adulti si aspettavano con un veicolo musicale come il *rock and roll* e icone giovanili come Elvis Presley che si installavano nell’Ideale dell’Io.

Un sociologo come A.K. Cohen nel suo classico studio *I ragazzi delinquenti* (1956) descrive due atteggiamenti presenti nei ragazzi di Chicago degli anni ’50 del secolo scorso. Da una parte i proscolari, cioè quelli che accettavano i valori proposti dalla scuola, valori della borghesia come la responsabilità individuale, dall’altra gli antiscolari, che mantenevano la solidarietà e la reciprocità, valori della *working class*. Gli antiscolari, poi, hanno sviluppato le sottoculture

giovani. È chiaro, restando a questo fenomeno, che il Super-Io di Jonny *Il selvaggio* (1953) interpretato da Marlon Brando non è organizzato come quello di un bravo ragazzo della *middle class*.

Non mi pare che gli autori citati da Nella Guidi siano in sintonia con questa mutazione antropologica che fa emergere l'adolescenza come figura in sé e non come epoca di passaggio verso l'età adulta.

C'è stato un testo pubblicato in Francia nel 1963, in cui Georges Lapassade ha teorizzato l'incompletezza (*inachèvement*) dell'uomo. Il testo è intitolato *L'entrée dans la vie*, ed è stato pubblicato in italiano come *Il mito dell'adulto* (1963). Georges Lapassade ci invita a pensare alla condizione adulta dell'essere umano come ad un mito.

Infatti il sottotitolo recita "Essai sur l'inachèvement de l'homme", cioè l'uomo è inteso come incompiuto, un costante divenire, mentre invece, il concetto di adulto significa: "divenuto" arrivato alla forma compiuta, come se esistesse un modello cui uniformarsi un punto di arrivo o di completamento della crescita che ne segnerebbe il culmine.

Come si può vedere con queste considerazioni il conflitto con il Super-Io diventa, nelle generazioni degli anni '60, un conflitto con l'ordine simbolico dominante che prescriveva (prescrive?) i ruoli da assumere e gli abiti, in senso peirciano, che attengono a quei ruoli nella società.

A questo proposito è indispensabile l'analisi di Michel Foucault che ha descritto i dispositivi per disciplinare i corpi ai ruoli necessari socialmente (1975). Ma questo mirabile sistema è esploso nel 1968: "Non fidarti di nessuno che abbia più di 30 anni", diceva Jerry Rubin (1970), e l'analisi di Luis Althusser mostrava come i dispositivi disciplinari fossero apparati di riproduzione della ideologia dominante e, se mi è permessa la metafora, delle fabbriche del Super-Io.

Dunque, questo ordine disciplinare è entrato in crisi, è entrata in crisi anche la strutturazione di un Super-Io basato sui divieti e sulla legge del padre, per dirla alla Lacan (1966). Gli stessi ruoli sessuali secondo l'ordine patriarcale sono stati contestati radicalmente con la pratica femminista della differenza sessuale. Di più, le generazioni che si sono succedute hanno appreso più parole da un *mass media* come la televisione piuttosto che dai famigliari. Inoltre Derrick de Kerckhove ha parlato di una connessione permanente che caratterizzerebbe la situazione contemporanea a partire dai giovani adolescenti (1997). Tutto questo fa

pensare a quella mutazione antropologica che Pier Paolo Pasolini, ancora nei primi anni settanta, aveva ben individuato (1975).

Sulla scorta di queste ricerche e di ricerche personali nell'ambito dei movimenti giovanili e delle sottoculture, ho ipotizzato che la mutazione antropologica potesse riferirsi ad un passaggio da una identità analogica ad una digitale (2007). L'identità analogica colloca il proprio tempo su un asse verticale con un prima ed un poi e gestisce il presente, il piano orizzontale, attraverso una congiunzione con gli altri che mantiene l'imprecisione e l'ambiguità caratteristiche dei vincoli vitali.

Al contrario l'identità digitale è precisa e profila il soggetto per una connessione binaria (0/1) si dispone sul piano orizzontale ed è priva dell'orizzonte temporale, non c'è un prima, non c'è un dopo, la connessione è presente o assente. È un vincolo automatico. *No future* cantavano profeticamente i Sex pistols nel 1977 all'alba del punk.

Tutte queste modifiche hanno prodotto un cambiamento del Super-Io che non si organizza più sulla legge che proibisce l'oggetto istituendone al tempo stesso il desiderio. Come è noto, questa legge si basa sulla accettazione della mancanza (la castrazione) che libera il desiderio di un oggetto irraggiungibile e oscuro.

A differenza di questo Super-Io che proibisce, permette e disciplina si è istituito un Super-Io che obbliga alla trasgressione al consumo e alla distruzione dell'oggetto. La disciplina non controlla più nessuno il messaggio dominante è "produci, consuma, crepa" come cantavano i CCCP negli anni '80 (1986). Dunque gli adolescenti di oggi si trovano di fronte a questo tipo di potere che si impone al loro "essere adulti": non è più il *biopotere* di Foucault, siamo di fronte ad un *necropotere*, così lo chiama Achille Mbembe (2019). Nel consumo, nella distruzione e nella putrefazione risiede il godimento caratteristico del dominio della coazione a ripetere di cui parlava Sigmund Freud in *Al di là del principio di piacere* (1920).

Dunque il conflitto con questo tipo di Super-Io è direttamente l'emergere della vita, di Eros di fronte al dominio di Thanatos.

Questo panorama psichico è costantemente di fronte ad un collasso generalizzato ed oscilla fra una diserzione dal desiderio con un ritiro generalizzato dalla vita attiva ed una trasformazione in soggetto collettivo digitale. Gli *hikikomori* giapponesi rappresentano l'avanguardia di questo comportamento multitudinario globale che per altri versi può presentarsi come una depressione bianca dominata da quelle che Spinoza chiamava passioni tristi. Del resto Gérard Schmit e

Miguel Benasayag già nel 2003 definivano questa l'epoca delle passioni tristi e da allora la situazione non è certamente migliorata.

L'altro aspetto è caratterizzato da scoppi di violenza improvvisa senza apparente giustificazione. Il prototipo di questi scoppi di violenza è avvenuto nella Columbine High School. Il 20 aprile 1999 Eric Harris e Dylan Klebolt, due studenti uccidono 12 studenti ed un insegnante, ne feriscono 24 e si suicidano. Non è che il primo di una scia di omicidi e suicidi di massa che caratterizzano – soprattutto, ma non solo – le scuole superiori negli Stati Uniti d'America. Il 22 maggio 2022 Salvador Ramos, un ragazzo di 18 anni, ritirato e taciturno, dopo avere sparato al volto alla nonna irrompe in una scuola elementare ed uccide diciannove bambini e due adulti prima di essere ucciso dalla polizia.

Questa oscillazione fra comportamenti estremi risente, a mio modo di vedere, della progressiva scomparsa degli spazi di elaborazione della enorme quantità di informazioni in cui siamo immersi. Il *cyberspace* consente, virtualmente, l'accesso a tutte le informazioni ma non esiste il tempo biologico per poterle elaborare. Il risultato è un dominio delle azioni senza pensiero che si presentano come evacuazioni di emozioni accumulate nel sovraccarico informativo. Pure e semplici scariche simili a crisi epilettiche su scala generalizzata.

Del resto anche l'ambito globale è caratterizzato dalla oscillazione fra la depressione, ecologica, economica, sociale e culturale e la guerra.

Per tutti questi ed altri motivi mi sembra che l'analisi di Nella Guidi risulti un po' estranea a questo panorama e, se posso permettermi, tutta interna ad una psicologia dell'Io – (Hartmann (1951) e psicoanalisi nord-americana – che mi è sempre apparsa più come una teoria e tecnica dell'adattamento all'ideologia dominante dell'individualismo capitalistico, più che una vera e propria teoria tecnica e pratica della liberazione.

BIBLIOGRAFIA

- CHOEN, A.K. (1956). *Delinquent Boys: The Culture of the Gang*. London: Routledge & Kegan Paul.
- DE KERCKHOVE, D. (1977). *Connected Intelligence. The Arrival of the Web Society*. Toronto: Somerville House Books.

- FOUCAULT, M. (1975). *Surveiller et punir. Naissance de la prison*. Paris: Gallimard.
- FREUD, S. (1920). *Jenseits des Lustprinzips*. Lipsia-Vienna-Zurigo: Internationaler Psychoanalytischer Verlag
- HARTMANN, H. (1951). *Ego Psychology and the Problem of Adaptation*. New York: Columbia University press.
- LACAN, J. (1966). *Écrits*. Paris: Seuil.
- LAPASSADE, G. (1963). *L'entrée dans la vie. Essai sur l'inachèvement de l'homme*. Paris: Edition de Minuit.
- RUBIN, J. (1970). *DO IT! Scenarios of the Revolution*. New York: Simon and Schuster.
- MBEMBE, A. (2019). *Necropolitics*. Durham: Duke University press.
- MONTECCHI, L. (2007). Identità digitali. In: *Salute e Società*, n. 1. Milano: Franco Angeli.
- PASOLINI, P.P. (1975). *Scritti corsari*. Torino: Einaudi.
- SCHMIT G. E BENASAYAG M. (2003). *Les passions tristes. Suffrance psychique et crise sociale*. Paris: La Découverte.

FILMOGRAFIA

- BENEDEK, L. (1953) *The wild one (Il selvaggio)*.

DISCOGRAFIA

- SEX PISTOL (1977). *God Save the Queen*. London: Virgin A&M.
- CCCP (1986). *Affinità e divergenze fra il compagno Togliatti e noi*. Bologna: Attack punk record.

PAROLE CHIAVE: *Mutazione; Digitale; Hikikomori; Connessione; Passione*.

KEYWORDS: *Mutation; Digital; Hikikomori; Connection; Passion*.

AUTORE

Leonardo Montecchi –nato a Novafeltria (PS) ha partecipato al movimento del 1968 nel liceo classico di Rimini ed ha successivamente partecipato al collettivo di Medicina dell'Università di Bologna. Si è laureato con una tesi in Psichiatria dal titolo *La produzione della schizofrenia*; si è successivamente specializzato in psichiatria, sempre a Bologna, con una tesi su *Struttura e funzioni dell'apparato psichico*. Si è formato alla concezione operativa di gruppo con Armando Bauleo, ha fatto parte del Centro di ricerca in psicologia sociale e gruppale. Ha lavorato fino alla pensione (2020) al Sert di Rimini. Ha contribuito a fondare la *Cooperativa Centofiori* che gestisce la Comunità Terapeutica di Vallecchio, il Centro Osservazione e Diagnosi, e gli appartamenti di reinserimento. Ha fondato e dirige il Centro Studi e Ricerche Jose Bleger. Ha ideato e partecipa al Gruppo di Ricerca Intercontinentale sulla Pandemia (GRIP). È autore di numerosi lavori. L'ultimo testo pubblicato è *L'ombra dell'Angelo, teoria e pratica della concezione operativa di gruppo* (Sensibili alle foglie, Roma 2021).

SINTESI

L'autore, alla luce di considerazioni tratte da lavori che riguardano la mutazione antropologica in atto caratterizzata dalla diffusione dei mezzi di informazione di massa e dalla diffusione della rete cibernetica, internet, mette in luce l'assenza di questi elementi di contesto per la formazione dell'ideale dell'Io negli adolescenti contemporanei. In oltre descrive una mutazione del Super-Io da una istanza che impone la disciplina ad una che impone il consumo.

ABSTRACT

In the lights of the ongoing anthropological mutation characterized by the diffusion of mass information media, cybernetic network and internet, the author highlights the absence of these elements of context for the formation of the Ego Ideal in today's adolescents, while describing a mutation of the Super-Ego from an instance that imposes discipline to one that imposes consumption.

COMMENTO A “RUOLO, GRUPPO E IDEALE DELL’IO NELLO SVILUPPO
ADOLESCENZIALE” DI NELLA GUIDI
Cinzia Chiappini

Ripubblicato a distanza di più di trent’anni, il saggio di Nella Guidi (1986) può essere considerato ancora oggi attuale per quanto riguarda la descrizione dello sviluppo mentale ‘ideale’ dell’adolescente. Si tratta di un articolo squisitamente teorico che, collocandosi all’interno della tradizione freudiana, prende in esame i turbamenti interiori dell’età adolescenziale.

Le trasformazioni che avvengono nella pubertà, sia a livello fisico che a livello cognitivo (con l’affermarsi del pensiero astratto) inducono il ragazzo a cambiamenti radicali di atteggiamento e comportamento, difficilmente comprensibili agli occhi degli adulti ma compatibili, entro una certa misura, con il percorso di sviluppo orientato all’acquisizione di una identità matura. Va da sé che in questa fase, che comporta cambiamenti sostanziali di vita, di relazioni e di ambiente, l’adolescente per trovare appoggio e solidarietà si rivolga di regola al gruppo dei coetanei piuttosto che all’adulto o alle figure genitoriali. Le tensioni e i conflitti trovano nel gruppo degli amici ascolto, condivisione e contemporaneamente occasione di elaborazione con la possibilità di affermare la propria visione del mondo. L’Autrice ci ricorda che il gruppo dei coetanei ha un duplice ruolo: se da un lato offre protezione attraverso i vantaggi concreti derivanti dal suo potere sociale, dall’altro sollecita fantasie di dipendenza e di ubbidienza infantile all’autorità e quindi può ostacolare uno sviluppo più autentico (*infra*, p. 10). Guidi ha ragione. Nel mondo adulto il conformismo è l’esempio di una mentalità che si è in qualche modo arrestata all’età di latenza. Se per evitare l’incertezza e la confusione derivante dalla messa in discussione dei valori sociali e familiari (oltre che per evitare il riaccendersi della rivalità edipica) il soggetto si aggrappa alla tradizione allora, in accordo con Meltzer (1981), potremmo affermare che ha rinunciato alla crescita in favore della comodità. Il pensiero conformista è improntato più sull’adattamento che sulla forza creativa personale ed è caratterizzato dal

rifiuto del nuovo. Tale scelta di vita procura all'adolescente indubbiamente alcuni vantaggi come mettersi al riparo da scelte rischiose, nelle quali occorre assumersi delle responsabilità.

È la strada che giovanissima imbocca Nina, una dei protagonisti di "Tre", romanzo di Valerie Perrin (2021), che ritrovandosi sola in seguito alla morte del nonno, unica figura familiare affettiva, cede al bisogno di tranquillità e sicurezza e si sposa con un uomo ricchissimo, maggiore di 10 anni. Questa nuova condizione di vita se da un lato offre garanzie invidiabili a una diciottenne, dall'altro assume giorno dopo giorno le caratteristiche di una prigioniera dorata, da cui a un certo punto la giovane avverte il bisogno di uscire. C'è una riflessione nel romanzo che a mio avviso racchiude l'essenza dell'acquisizione di una piena maturità quando Nina, ormai quarantenne, dichiara di aver raggiunto la certezza che siamo fatti di *forse*. Giuseppe Pellizzari (2009), psicoanalista che ha dedicato la vita allo studio e alla clinica degli adolescenti, scrive che «il processo di astrazione adolescenziale trasforma la logica realistica delle certezze propria dell'infanzia nella logica dell'incerto propria dell'adulto».

Per non cadere dunque nel rischio di una situazione patologica il ragazzo deve saper tollerare la frustrazione, come non è mai stato abituato, deve saper attendere e accettare l'incertezza del divenire. Vivere alternativamente tra il mondo degli amici, quello degli adulti e quello solipsistico, gli consente di fare esperienze diversificate, tutte necessarie per l'emancipazione. Seguendo il pensiero di Meltzer (1981) che integra a mio parere quello della Guidi, la vera emancipazione si acquisisce non tanto con la sperimentazione sessuale quanto con la capacità di conoscere quello che passa nella mente dell'altro, specie quando si tratta della persona a cui si tiene, provando il desiderio di un'intimità di coppia che duri nel tempo.

Oltre al rischio di assoggettarsi al conformismo per sfuggire a un'angoscia non tollerabile, un altro pericolo è rappresentato dall'idealizzazione dell'adolescenza stessa vissuta come unico stile di vita appagante. La condizione di eterni adolescenti rappresenta una difesa maniacale al disorientamento e alla sofferenza che il cambiamento porta con sé. È uno status mentale che impedisce una crescita autentica e che finisce con l'emarginare l'adulto da una vita sociale costruttiva. Viene in mente la figura del professor Keating del film "L'attimo fuggente" (1989), anticonvenzionale e sempre dalla parte dei ragazzi contro l'autorità. Il suo progetto di rivoluzione didattica, fondato sulla superiorità del metodo divergente

rispetto a quello classico è destinato a fallire perché è animato unicamente da uno spirito di contrapposizione, che attacca i valori del mondo adulto senza offrire soluzioni capaci di integrare nuovi valori con i vecchi (penso ad esempio all'auto-revolezza proveniente dall'esperienza dell'adulto con il riconoscimento delle potenzialità creative tipiche dell'adolescente). L'eccesso di identificazione con questo atteggiamento ribelle gli impedisce di vedere gli allievi per quello che sono, bisognosi da un lato di contraddire l'adulto, dall'altro di avere in lui un riferimento per quanto concerne la loro realizzazione affettiva e sociale. Guidi ci ricorda infatti che il processo di individuazione è un processo lento e graduale per il quale è necessario non solo l'apporto del gruppo dei pari ma anche il confronto con gli adulti. Se l'adolescente non rinuncia a dialogare con gli adulti (spesso figure che sono al di fuori della famiglia) significa che può portare avanti idee nuove senza il bisogno di distruggere ciò che già esiste.

A questo punto sorge una domanda: cosa può fare l'adulto per mantenere un rapporto con l'adolescente? È difficile di fronte ad atteggiamenti estremi restare aperti al dialogo ma è altrettanto vero che un atteggiamento rigido o che minimizza la portata e il significato considerando la ribellione solo espressione di mancanza di maturità, non è affatto funzionale al dialogo intergenerazionale. Si dovrebbe partire – io penso – dalla necessità di fare i conti con la nostra passata adolescenza, con la perdita di controllo sul figlio che la crescita impone, accettando di farsi da parte e di vigilare da lontano. Forse questa è davvero la chiave di accesso migliore per comprendere l'adolescente che abbiamo di fronte e per riconciliarci con lui.

BIBLIOGRAFIA

- MELTZER, D. (1981). *Psicopatologia dell'adolescenza*. Quaderni di Psicoterapia Infantile, n. 1, pp. 62-76. Roma: Borla.
- PELLIZZARI, G. (2009). Attualità del pensiero adolescente. In: P.R. Goisis & S. Bonfiglio Senise (Eds.), *Essere adolescenti oggi*, pp. 37-50. Centro Milanese di Psicoanalisi Cesare Musatti.
- PERRIN, V. (2021). *Tre*. Edizioni E/O.

PAROLE CHIAVE: *Emancipazione, Regressione, Gruppo dei pari, Genitori..*

KEYWORDS: *Emancipation, Regression, Peer Group, Parents.*

AUTORE

Cinzia Chiappini – Psicologa, Psicoterapeuta dell'età evolutiva ad orientamento psicoanalitico, Post-graduate Diploma in Psychoanalytic Observational Studies Tavistock Clinic (London). È socia fondatrice e docente dell'Associazione scientifica culturale Dina Vallino e del Centro studi Il Luogo Immaginario. Pratica attività privata a Milano e Monza.

SINTESI

Partendo dallo scritto di Nella Guidi propongo alcune considerazioni su due temi: la regressione dello sviluppo a cui l'adolescente può andare incontro e il ruolo della famiglia. L'adolescenza è una delicata fase di passaggio in cui l'acquisizione della sessualità non è l'unico punto d'arrivo.

ABSTRACT

Starting from the writing of Nella Guidi, I chose to make some considerations on two themes: the regression of development that the adolescent can face and the role of the family. Adolescence is a delicate transition phase in which the acquisition of the sexual dimension is not the only point of arrival.

KATIA: GEMELLARITÀ DIZIGOTE E DISTURBO SCHIZOFRENICO IN ETÀ GIOVANILE. RIFLESSIONI SULLO STATO DELLE CONOSCENZE ATTUALI
Paolo Tirindelli

Conosco Katia (29 anni circa) nel novembre 2013; viene al Centro di Salute Mentale accompagnata dalla madre per problemi comportamentali. Ha due fratelli più grandi di 4-5 anni ed una sorella gemella dizigote (DZ). La madre si è separata dal marito circa tre mesi dopo il parto delle gemelle. Katia ha conosciuto il padre solo di vista. Da bambine, le due gemelle si presentavano con caratteri diversi: Katia tendeva a prevalere sulla sorella imponendosi anche con una certa vivacità. La madre le ha allattate fino al terzo mese e il primo sviluppo psicofisico fu normale. La madre ricorda che Katia a volte si appartava da sola, si agghindava e si guardava allo specchio; soffriva spesso di cefalea e riferiva di udire delle voci che le parlavano. Le due gemelle furono tenute assieme all’asilo e alle scuole elementari, poi furono separate alle medie, ma si cercavano e la separazione fu un elemento di sofferenza. Tornarono assieme a frequentare l’Istituto professionale di Moda. Katia fu bocciata al secondo anno e si ritirò mentre la sorella proseguì fino al diploma. Rimase quindi a casa con la madre che le offrì di partecipare all’apertura di un negozio di manufatti artigianali (la madre era molto brava in questo genere di cose) ma ella rifiutò, perché, disse: “Il posto non era adatto a me”. Ebbe due relazioni amorose importanti: la prima, quando era circa sedicenne, durò circa tre anni con un ragazzo poco più grande di lei il quale pretendeva che lei non mangiasse per mantenere la linea, così lei rischiò di diventare anoressica. Arrivò a pesare poco più di una quarantina di chili. Fu quindi lei a lasciarlo. L’altro, con cui stette per sei mesi ma al quale pensa ancora intensamente, la iniziò al mondo delle droghe, soprattutto cocaina, e, alla fine, intervenne la madre che la costrinse a lasciarlo. Dopo circa sei anni, nel giro di breve tempo, sia i fratelli che la sorella lasciarono casa e Katia rimase da sola con la madre. Il dispiacere legato a questa seconda separazione familiare fu riconosciuto da Katia solamente nel corso dei nostri colloqui, mentre allora ne era scarsamente consapevole. Un altro evento

significativo fu la perdita del nonno paterno, al quale le due sorelle erano molto affezionate, avvenuta circa quattro anni prima. Successivamente Katia si iscrisse ad un corso per diventare parrucchiera della durata di due anni: fu contenta della scelta. All'inizio dei nostri colloqui frequentava il primo anno della scuola.

Appariva come una figura esile ed evanescente, delicata nei lineamenti con un atteggiamento a volte buffo: spesso era distratta, quasi assente e con un sorriso fatuo. Il discorso con lei a volte diventava difficile poiché si distraeva continuamente, perdeva il filo del discorso e saltava di 'palo in frasca'.

Nei colloqui successivi dice che le voci, di cui non chiarisce il contenuto, l'avrebbero indotta a "fare delle cose" tipo mettersi assieme al primo ragazzo.

Riferisce la persistenza di mal di testa fin da quando era piccola. Le propongo una terapia a basso dosaggio di Aloperidolo e la prosecuzione dei colloqui di approfondimento. All'incontro successivo riferisce di sentirsi più tranquilla con le gocce, ma la cefalea persiste. Le voci continuano a parlare dell'ultimo ragazzo che ha lasciato. Avverte anche delle 'visioni': ad esempio fa fatica a riconoscersi allo specchio come se vedesse un'altra persona; i suoi lineamenti sono alterati e può vedersi deformata: più alta e sottile o più bassa. Si chiede se vede anche degli spiriti: persone che improvvisamente compaiono e scompaiono. Il male di testa viene paragonato ad un cancro che però dovrebbe passare gradualmente.

Occorre notare che la cefalea era già presente durante l'infanzia, mentre le successive recrudescenze si erano avute con la prima separazione dalla sorella e successivamente, con la separazione definitiva dalla sorella e dai fratelli. Nei riguardi di quest'ultimo evento, Katia faceva fatica a riconoscere il dolore della separazione ma alla fine accettò quest'ipotesi che avevamo formulato assieme.

Si venne a sapere poi che fu la madre, con un deciso intervento, ad interrompere la seconda relazione amorosa per via delle droghe: questo avrebbe modificato in modo significativo il rapporto madre-figlia con una crescente conflittualità. La progressiva chiusura e l'isolamento di Katia si sarebbero allentati solo di recente, con l'accettazione di seguire il corso per diventare parrucchiera che aveva intrapreso con qualche difficoltà.

La madre nel frattempo segnalava qualche miglioramento sia perché vedeva la figlia più partecipe sia perché a scuola aveva preso qualche bel voto.

Sostituisco l'Olanzapina, che nel frattempo avevo introdotto in terapia al posto dell'Aloperidolo, con Aripiprazolo 10 mg/die.

Proseguiamo i colloqui in cui la 'carta' di presentazione iniziale è sempre la cefalea. Inoltre si presenta con un colore dei capelli ogni volta diverso: è passata dal blu al rosso al biondo al nero. Richiedo anche una visita neurologica che però non effettuerà mai. Nel mese di giugno inizia uno 'stage' che la fa sentire soddisfatta; il suo umore si è fatto più vivace; compare una certa disforia, presunto abuso di sostanze e sfoghi di rabbia nei riguardi della madre. In breve tempo però si crea una gran confusione: aumentano le dispercezioni corporee, l'ideazione persecutoria, le idee ipocondriache con il timore di contagiarsi con un virus, l'umore è traballante e nel giro di qualche giorno rinuncia anche alla scuola adducendo come motivo il fatto che, infine, non è stata presa allo 'stage' per motivi di posto. Ha ripiegato quindi accettando di badare al nipotino mentre la sorella va a lavorare. La confusione che avverto in questo periodo – e che non mi consente di percepire quello che sta accadendo – si traduce da parte mia in un carosello di sostituzioni farmacologiche come se cercassi un farmaco efficace a rimettere in linea le cose.

Compare in questo periodo anche un litigio in casa fra le due sorelle per imprecisati motivi: la madre è rimasta impressionata dall'aggressività di Katia la quale nel frattempo va sempre peggio a scuola.

Anche il quadro psicopatologico sembra aggravarsi: l'eloquio diventa sempre più disarticolato con significati apparentemente privi di senso; è presa da brutti pensieri a proposito di spiriti malvagi e pensa in continuazione al ragazzo che ha dovuto lasciare per colpa di sua madre. Le allucinazioni visive e uditive si fanno sempre più pesanti: vede le ombre di persone che si avvicinano e le penetrano nel corpo, dopodiché il suo aspetto cambia. A volte fa fatica a riconoscersi allo specchio. Oppure la figura nello specchio esce dallo specchio ed entra in lei.

Mentre ascolto le parole allucinate di Katia, in modo del tutto inaspettato, irrompe la gemella nella stanza di ambulatorio e con fare piuttosto minaccioso pretende da me risposte immediate sullo stato di salute della sorella. Ho potuto quindi osservare quello che si potrebbe definire un 'tratto di caratterialità' nella sorella. Le spiego la situazione e pare convincersi della necessità per Katia di proseguire la terapia farmacologica verso la quale la stessa sorella aveva rimarcato i suoi dubbi.

Il tema dell'aggressività manifestata dalle due sorelle, consente anche l'emergere di un ricordo che Katia riconduce in parte alla manifestazione del male di

testa; ricorda che da ragazzina (aveva circa dodici anni) doveva subire le angherie dei due fratelli maschi che spesso alzavano le mani sulle sorelline.

Tutti in famiglia l'hanno sempre criticata per come si veste, come tiene i capelli ecc. Inoltre, si viene a sapere che i litigi fra le due sorelle sono frequenti, più di quanto viene dichiarato.

Al colloquio successivo si presenta con la madre la quale mi racconta di quanto sia stato difficile per lei rimanere da sola con le bimbe piccole e i due figli maschi, soprattutto dal lato economico. Katia sembra più tranquilla, anche se vengo a sapere che non verrà ammessa all'esame, secondo quanto riferito dalla responsabile della scuola, e sarà quindi bocciata. Le verrà offerta la possibilità di frequentare un corso più rapido che prevede il conseguimento di un 'diplomino' sempre come parrucchiera.

Dopo circa due anni di colloqui, Katia interrompe la terapia senza alcuna motivazione riferita, né avrà modo di rivedere più la madre, né la sorella.

Studi su gemelli monozigoti (MZ), dizigoti (DZ) e schizofrenia

Riferendomi alle attuali categorizzazioni diagnostiche (DSM o ICD) per la diagnosi di schizofrenia dovrei tenere conto soprattutto della presenza di delirio e allucinazioni soprattutto uditive. Dimenticherei che nel 1950 lo psichiatra Eugen Bleuler distingueva tra sintomi fondamentali e accessori nella schizofrenia. I sintomi fondamentali erano considerati persistenti nel disturbo e consentivano di fare diagnosi; consistevano in: disturbi delle associazioni nel pensiero (disturbi del pensiero formale), ambivalenza, autismo ed esperienze alterate dell'ego. I sintomi accessori (che potevano essere anche solo occasionali e quindi non indispensabili per la diagnosi di schizofrenia) erano: delirio e allucinazioni.

Oggi sussistono evidenze che tendono a dare ragione a Bleuler in quanto il quadro della schizofrenia è sempre più considerato all'interno dell'ampio spettro delle manifestazioni fenotipiche dei 'disordini del Se'. Ciò è confermato da una notevole mole di lavori in campo neurobiologico e genetico (Henriksen M. G. & Coll., 2017).

Senza voler sostenere alcuna presunta 'causa organica' nell'ambito dello spettro dei disturbi schizofrenici, vorrei riferirmi qui agli aspetti neurobiologici e genetici, prendendo spunto da questo caso clinico, per diversi ordini di motivi:

- a) si parla di gemelle DZ discordanti una delle quali presenta con ogni probabilità un disturbo schizofrenico mentre l'altra forse ha dei tratti di caratterialità;
- b) che cosa dicono le ricerche attuali sull'ereditarietà della schizofrenia in fatto di gemellarità MZ e DZ;
- c) che cosa implica il passaggio dalla concezione della trasmissione monogenetica alla moderna genetica molecolare per quanto riguarda il nostro modo di rappresentarci il rapporto tra la sfera psichica e quella somatica;
- d) in che modo la co-implicazione sempre più accertata tra modelli genetici, neurobiologici, con particolare riferimento alle neuroscienze, modelli cognitivi e modelli psicodinamici, disegnano una nuova visione del nostro rapporto con l'essere umano;
- e) quali sono le evidenze che emergono dal caso qui riportato in merito alle questioni trattate e cosa ne ricaviamo.

Procediamo con ordine. I punti a) e b) possono essere trattati assieme. Da tempo biologi e psichiatri di orientamento biologico hanno ritenuto di particolare importanza impostare lo studio dell'ereditarietà genetica delle malattie mentali sulla base degli studi gemellari MZ e DZ, concordanti e/o discordanti per la patologia (Kallman, 1938). Il motivo è ovvio: a parità di corredo genetico o al 50% per i DZ, mantenendo costanti le condizioni ambientali, si sarebbe potuto valutare l'incidenza del fattore genetico come fattore causale di malattia. Si iniziò con l'idea della trasmissione monogenica secondo le leggi di Mendel cercando di individuare la trasmissione di geni dominanti, recessivi, a varia penetranza. Queste ipotesi genetiche sono quelle che più frequentemente venivano riportate sui manuali di psichiatria del secolo scorso e che concludevano per una incidenza dimostrabile di malattia su base genetica nel 50% dei gemelli MZ.

L'idea della trasmissione monogenica non ebbe però successo in quanto alcuni Autori (Risch e Baron, 1984) proposero un 'modello misto', sulla base di esperimenti più accurati, in cui un gene specifico in combinazione con alcuni oligogeni ed un 'background' poligenico-multifattoriale formava il substrato genetico. Si parlava sempre più di un modello poligenico per la schizofrenia.

Un elemento che divenne sempre più rilevante fu il ruolo dell'ambiente. Studi sulle adozioni dei bambini (Tienari & Coll., 1985) rilevarono che ambienti educativi marcatamente disfunzionali appartenenti a famiglie adottive classificate da 1 a 5 per la presenza di severi disturbi, riuscivano a predire uno spettro di disordini schizofrenici nei bambini separati da madri schizofreniche e adottati, rispetto ai controlli geneticamente predisposti.

L'inizio della fase degli studi di genetica molecolare, ha dato il via a due importanti studi genetici che hanno coinvolto numerosi ricercatori in tutto il mondo: the Human Genomic Project (1990-2003) e the Genome-Wide-Association-Studies il cui acronimo è GWAS, interessati soprattutto alla mappatura del genoma. Il GWAS risulta più interessante: lo studio cerca di evidenziare gli squilibri di legame, ad esempio, una associazione non casuale di alleli a due o più loci. In particolare si sono cercate le varianti alleliche associate ad un particolare disordine. GWAS ha individuato un gran numero di loci con nuove suscettibilità e caratterizzati soltanto da piccoli effetti individuali. Questi effetti minimi possono associarsi ad effetti più ampi per cui i sistemi implicati possono essere diversi: vari geni nella schizofrenia furono trovati associati ai recettori D2 per la dopamina, alla neurotrasmissione glutamatergica, alla plasticità sinaptica e alla funzione immunitaria. Queste ricerche hanno avuto il pregio di individuare i fattori di rischio genetico piuttosto che la causalità nella schizofrenia per cui la sostanziale componente poligenica responsabile del rischio di ammalare di schizofrenia non va ricercata in un ampio numero di loci strettamente associati all'esordio, quanto in migliaia di alleli comuni con effetti molto piccoli trascurabili singolarmente. Il rischio in questi casi è cumulativo ed è rappresentato dalla labilità genetica.

Mc Clellan & Al. propongono che varianti genetiche ad elevata penetranza (<1%), includenti un numero di copie (CNVs), varianti di singoli nucleotidi (SNVs), piccole inserzioni e delezioni (indels), contribuiscono alle componenti genetiche della schizofrenia. Le due ipotesi sono complementari (alleli e varianti genetiche); (Mc Clellan & Coll., 2007).

Come si era evidenziato all'inizio gli studi genetici cercano ora di individuare quali sono i 'pattern' caratteristici dei disturbi del Sé che possono predisporre alla schizofrenia piuttosto che la ricerca dei fattori genetici causali. Studi attuali cercano di puntualizzare il disturbo della risposta emozionale motoria e l'impedimento all'integrazione multisensoriale come correlati somatici dei disordini del Sé (Sestito & Coll., 2017).

Gli Autori concludono che allo stato attuale delle ricerche:

- a) l'associazione tra varianti comuni (SNPs) o varianti non comuni (CNVs, SNVs) e la schizofrenia, sulla base dei risultati statistici, non indicano necessariamente una causalità diretta sulla malattia;
- b) molte delle associazioni scoperte sono, di fatto, non specifiche per la schizofrenia ma sono indicative di una vulnerabilità genetica a diversi disordini mentali;
- c) i dettagli su base etiopatogenetica del rapporto tra schizofrenia e interazione genotipo-ambiente rimangono in gran parte sconosciuti (Henriksen & Al., 2017).

Gli studi epigenetici

Il ruolo della regolazione epigenetica nell'espressione genica nello sviluppo e nella maturazione del sistema nervoso costituisce un elemento di stima del rapporto fra ereditarietà e associazione fra alterazioni ambientali e fattori genetici. Tutto ciò fa pensare che alterazioni del meccanismo epigenetico possano essere coinvolte nella eziologia dei disturbi psichiatrici. I principali meccanismi epigenetici individuati sono i seguenti:

- a) la metilazione del DNA comporta l'aggiunta di un gruppo metile dalla S-adenosil metionina (SAM) alle unità CpG -> comporta la rottura dei vincoli di trascrizione dei fattori e attrae le proteine conosciute come metil-CpG-leganti che inducono la compattazione della cromatina e il silenziamento dei geni;
- b) modificazioni istoniche modulano l'espressione genica tramite alterazioni nella struttura della cromatina sia nel senso di attivazione della trascrizione (acetilazione) sia nel senso della sua repressione (deacetilazione);
- c) RNA non-codificanti ed imprinting genetico regolano più di un centinaio di geni e almeno 2/3 del transcriptoma. L'imprinting può regolare in modo particolare la modalità specifica di ereditarietà di un gene da un singolo genitore.

Alterazioni di questi dinamismi per fattori ambientali possono indurre una ipometilazione globale del DNA, instabilità dei cromosomi, compromissione della progressione del ciclo cellulare, ostacolare l'auto-rinnovo delle cellule germinali tessuto-specifiche, e infine condurre alla morte dell'embrione (Pishva & Coll., 2012). Recenti studi su un campione di animali hanno rilevato che questi processi influenzano la formazione della memoria, l'apprendimento, la motivazione, la ricompensa. Cambiamenti epigenetici sembrano avere un ruolo cruciale nel primo sviluppo del cervello e nei processi di invecchiamento. Si è osservato come gemelli MZ pur avendo una identica sequenza genetica, possono esibire differenti 'pattern' di espressività genetica. L'interazione tra gene e ambiente può contribuire sia alla componente 'codificante' che a quella 'ambientale' e inoltre, possibili effetti di fattori stocastici agiscono nei processi biologici come regolazione dell'espressività genetica durante tutta la vita.

La discordanza fenotipica fra gemelli MZ si stima che sia circa 1/3 dei campioni raccolti. L'analisi dei linfociti presenta: metilazione del DNA o locus-specifica, modificazioni istoniche. Tali aspetti epigenetici sono correlati all'età, a differenti stili di vita, al trascorso di vita separatamente. Si è osservato come le differenze nella metilazione di DNA di gemelli MZ abbiamo effetti sulla codificazione del recettore D2 della Dopamina (Drd2) e sul gene della catechol-O-methyltransferasi (Comt) enzimatica (Pishva & Coll., 2012). Loci genetici distinti con differenti profili di metilazione in gemelli affetti, suggeriscono un ruolo aberrante dei meccanismi epigenetici nella schizofrenia.

Gli Autori sostengono inoltre che le signature epigenetiche possono trasmettersi fra le generazioni, e il fatto che un ambiente possa alterare la regolazione epigenetica dell'espressività genica, comporta che il confine fra ambiente ed ereditarietà non sia così chiaramente definito. Così può accadere che l'aumentato rischio di malattia, dimostrato per quanto riguarda schizofrenia ed autismo, sia correlato all'effetto di geni alleli appartenenti ai genitori, nella forma di mutagenesi, cioè mutazioni che possono propagarsi ed accumularsi nelle cellule germinali di generazioni successive, o nella forma di un 'imprinting' del genoma. Le alterazioni riscontrate possono riguardare vari tessuti del corpo attraverso le generazioni.

Vorrei sottolineare l'importanza della dimostrazione di una trasmissione transgenerazionale di una memoria genetica per quanto riguarda aspetti correlati

alla cultura e all'ambiente come memoria impressa, cioè come una forma del tempo.

C. Waddington fu il primo studioso che utilizzò il termine 'epigenetico' per definire i processi che conducono dal genotipo al fenotipo, nella convinzione che le dinamiche di sviluppo di un organismo siano più complesse delle informazioni contenute nei geni (Bottaccioli, 2014). Il genetista Nanney sostiene che accanto al sistema genetico, opera anche un sistema epigenetico responsabile della differenziazione cellulare. "Questo sistema conferisce stabilità alla configurazione cellulare, conferisce alla cellula una memoria che può essere trasmessa alle cellule figlie" (Nanney, 1958). Per questa ragione, egli scrive: "cellule con lo stesso genotipo possono manifestarsi con differenti fenotipi, ma queste differenze, nello stesso ambiente, possono persistere indefinitamente durante la divisione cellulare" (Nanney, 1958).

Luria (1960) spiega come una modificazione molecolare si può definire 'genetica' se altera il materiale genetico della cellula, struttura, dimensioni o numero delle macromolecole del codice. 'Epigenetica' implica un cambiamento nell'espressione delle potenzialità genetiche, come attivazione, inibizione o alterazioni competitive. La tesi di Monod (1970) – che vede il DNA come una "invariante fondamentale" ed aggiunge che "tutto il sistema è quindi interamente e profondamente conservatore, chiuso su se stesso e assolutamente incapace di ricevere un'istruzione qualsiasi dal mondo esterno" – viene in parte contraddetta dalle tesi di Waddington: "la prima cosa da comprendere sull'ereditarietà è che ciò che la coppia dei genitori dona alla prole è un set di potenzialità, non un set di caratteristiche già formate" (Waddington, 1961).

Vedremo come, per certi aspetti, forse le due tesi sono compatibili fra loro. Chiaramente all'idea di uno sviluppo su base atomistica che include la interazione di singoli geni punto a punto, si contrappone l'idea di una vasta rete di interconnessioni genetiche che definiscono l'architettura del genoma, quasi si trattasse di uno scultore che imprime una forma. "Il compito dell'organismo è quello di cercare un proprio punto di equilibrio, di stabilizzazione, che non può essere di stato ma di flusso" (Bottaccioli, 2014). Le idee di Waddington aprono ad una sociogenesi del sistema evolutivo umano come capacità superiore ad altre specie animali di trasmettere comportamenti, tecniche e strumenti che incidono sulla evoluzione della specie. "Abbiamo la dimostrazione che un comportamento segna epigeneticamente un meccanismo biologico chiave per la salute e il

comportamento” (Mc Gowan, 2008). L’effetto epigenetico sul cervello è stato associato allo sviluppo di reti neurali e dunque favorisce, o inibisce, la plasticità neurale che crea importanti adattamenti grazie anche ad una capacità retroattiva sulla reversibilità epigenetica. È dimostrato infatti che la psicoterapia altera positivamente l’attività cerebrale nella depressione ed agisce quindi come una terapia biologica che cambia il cervello (Kandel, 2013).

La alterazione indotta dai meccanismi epigenetici potrebbe tradursi, per un effetto neurobiologico conseguente, in una iperattivazione dei circuiti dopaminergici del NAS (Nucleus Accumbens Septi) situato nell’area tegmentale ventrale del mesencefalo, che, come sostiene Panksepp, regola il sistema appetitivo e potrebbe essere alla base dei disturbi schizofrenici (Panksepp, 1999). La dopamina sarebbe implicata come neuromediatore in tutta la rete mesolimbica di adattamento allo stress (Puglisi & Coll., 1988) e nella rete mesocorticale implicata nella modulazione della memoria visuo-spaziale, il che potrebbe essere correlato a disturbi neurocognitivi nella schizofrenia.

Geni e stabilità strutturale

G.H. Nguyen in uno studio sul rapporto fra gemelli MZ e schizofrenia, cercò di comprendere meglio a quali cambiamenti andava incontro il DNA di soggetti con diagnosi di schizofrenia (Nguyen G.H. & coll., 2003). Dallo studio emerse come un aumentato numero di geni associati alla schizofrenia erano associati a sequenze di basi (CAG)_n. Siti fragili e (CAG)_n in sequenze ripetute è risaputo che creano instabilità nel genoma. Gli autori concludono ipotizzando che vi sia un’associazione fra instabilità del genoma e schizofrenia. L’instabilità potrebbe essere causata dai fattori biologici ed ambientali più disparati ma che potrebbero influenzare l’esordio del disturbo.

Prendendo in considerazione la maggior parte dei lavori sperimentali e di ricerca sul rapporto fra alterazioni genomiche e esordio schizofrenico possiamo ritenere che il maggior numero di alterazioni a carico del DNA dei soggetti interessati, sia dal punto di vista genetico sia dal punto di vista epigenetico, ha come risultato conseguente l’instabilità del genoma.

Gedda e Brenci, in un loro famoso libro intitolato *Cronogenetica* (1974), propongono una interessante ipotesi. Esiste la possibilità di concepire il genoma,

sia umano che animale, come un insieme di elementi, i singoli geni, portatori di una carica elementare energetica. L’insieme di tutti questi geni fornirebbe un ‘quantum’ complessivo di energia che gli autori chiamano ‘ergon’. Ogni cromosoma è quindi dotato di una carica di energia, o ergon, che è equivalente ad una certa quota di informazione in termini cibernetici. Dalla stabilità dell’‘ergon’ dipenderebbe il ‘chronon’, ovvero la durata del gene nel tempo. Quindi, secondo la seconda legge della termodinamica, l’entropia di un sistema isolato aumenta quando si svolge una trasformazione irreversibile. L’instabilità strutturale di un gene ne determina il deterioramento irreversibile ed è in questo modo che l’irreversibilità del tempo si inscriverebbe nell’organizzazione stessa del genoma umano. La stabilità strutturale di un gene diventa quindi un fattore di importanza fondamentale per la possibilità di veicolare l’informazione necessaria alla codificazione. La patologia quindi è creata dall’instabilità, responsabile anche dell’invecchiamento: in definitiva il chronon misura la durata del gene fino al punto in cui l’instabilità ne produce la degradazione entropica. Quindi l’irreversibilità del tempo è una caratteristica inevitabile che marca il genoma umano e lo caratterizza nella sua evoluzione, esprimendosi nella malattia. La stabilità strutturale del genoma sarebbe garantita da almeno tre fattori:

- 1) la sinonimia: rappresenta la configurazione e la sequenza delle basi dei codoni, ad esempio GC e AT in base al numero di legami di idrogeno fra di esse¹: GC presentano tre legami idrogeno e sono più stabili mentre AT presentano due soli legami idrogeno e sono meno stabili. La sinonimia esprime dunque il grado di stabilità del sistema e sarebbe un fattore ereditario.
- 2) la ridondanza: ovvero la ripetizione di sequenze di genoma aiuta la stabilità e contribuisce ad eliminare gli errori di trascrizione del genoma.
- 3) il ripristino o ‘repair’. Tale meccanismo sarebbe composto da una batteria di enzimi specifici, capaci di leggere l’errore e di “scindere il segmento errato nell’emimolecola di DNA, ripristinando

¹ “Si definisce come legame idrogeno quello in cui un atomo di H serve da ponte tra due atomi elettronegativi, avendo con uno (donatore) un legame covalente e con l’altro un legame puramente elettrostatico” (Gedda e Brenci, 1974).

l'informazione corretta" (Gedda e Brenci, 1974). È interessante notare che il ripristino costituisce un fattore di reversibilità in grado di opporsi alla decadenza inevitabile e quasi fisiologica del DNA, cioè all'irreversibilità stessa.

Tutti e tre questi fattori possono contribuire, se stimolati a farlo, a ripristinare condizioni di stabilità strutturale in caso di una sua alterazione instabile, sia essa di natura fisiologica che patologica. È interessante notare come siano proprio i fattori epigenetici i principali agenti di stimolazione.

Consideriamo a questo punto due elementi principali: in primo luogo l'esistenza di un fattore energetico-chimico alla base del funzionamento del genoma umano e quanto la componente termodinamica giochi un ruolo essenziale nell'equilibrio del sistema, opponendo un fattore entropico (l'irreversibilità già compresa nella idea di *chronon*) ad un fattore neg-entropico (in parte caratterizzato dalla reversibilità), tale per cui, citando la prima legge della termodinamica, l'energia globale del sistema non cambia.

Potremmo concludere in definitiva che le fluttuazioni di stabilità del sistema ne determinano l'evoluzione?

"Le fluttuazioni spontanee o provocate nei sistemi isolati vicini all'equilibrio hanno la proprietà di attenuarsi rapidamente e di non lasciare traccia. Invece una piccola fluttuazione in una struttura dissipativa non lineare può essere amplificata e far passare il sistema ad una condizione macroscopica nuova tanto imprevedibile quanto lo è la piccola fluttuazione che la genera" (Prigogine Y., Stengers I., 1971). L'ordine mediante fluttuazioni spiegherebbe secondo gli AA citati, come piccole strutture, quali ad esempio le strutture biologiche chiuse che scambiano informazioni, si formino in condizioni lontane dall'equilibrio, stabilizzandosi quindi ad un altro livello, come strutture dissipative. In quanto lontane dall'equilibrio, si tratta di strutture neg-entropiche e dunque si oppongono alla degradazione entropica. Il genoma, in quanto struttura stabile e conservativa, potrebbe essere soggetto a numerosi fattori di perturbazione, molti di origine ambientale, i quali potrebbero generare nuove strutture che, se favorevoli al sistema, vengono integrate successivamente in esso.

Empatia, pulsione, attaccamento

Si potrebbe dire: all'inizio era il gene. Ciò che chiamiamo 'corpo' è innanzitutto sul piano filogenetico ed ontologico un prodotto dell'attività genetica. Un agglomerato di cellule di partenza embrionarie scambiano informazioni con le cellule vicine e ne determinano lo sviluppo degli scambi biochimici. Specifici sistemi di regolazione sono deputati all'organizzazione polarizzata in tessuti specifici. "Il processo attraverso cui le cellule embrionarie regolano vicendevolmente le proprie interpretazioni dell'informazione genetica nel corpo è detto epigenesi" (Waddington, 1961). L'architettura del complesso, e quindi la forma, ha la priorità nel processo evolutivo dalle fasi informi iniziali alla progressiva e graduale differenziazione di tessuti ed organi. Questa priorità della forma spiegherebbe perché sia così importante la questione che avevamo accennato in precedenza della stabilità strutturale. Secondo quanto riferisce Trevarthen nel suo libro *Empatia e biologia* (1997): "I segmenti del sistema nervoso formano blocchi di costruzione reciprocamente compatibili ognuno dei quali porta impressa, in miniatura, la propria mappa corporea. Le mappe – immagini del corpo – possono venire collegate tramite connessioni in sottosistemi equivalenti ognuno in grado di agire se eccitato come se fosse un agente del corpo." Dunque, secondo questa concezione, attività di memoria sarebbero presenti nelle cellule del cervello come effetto della pura contiguità informativa di blocchi di cellule paragonabili forse alle reti neurali in formazione, ancor prima che si verifichi l'innervazione ad opera delle fibre nervose. Aggiunge infatti Trevarthen: "Entro il 60 giorno tutti gli organi deputati alla percezione e all'azione esplorativa sono diventati modelli in miniatura degli organi adulti. Tutto questo prima che le fibre nervose siano entrate in contatto con i recettori o con i muscoli" (Trevarthen, 1997). È come se le cellule fossero sensibili in forma selettiva a diverse forme di informazione relative alle strutture del mondo che le circonda (intrauterino) ancor prima che una qualsiasi parte del sistema nervoso si sia formata e tutto ciò in base ad una semplice interazione polarizzata. I sentieri che prenderanno le fibre nervose per innervare il corpo saranno guidati da cellule del cervello contenenti microstrutture che portano con sé già l'informazione di una protoimmagine corporea come se fosse una mappa proattiva generativa del comportamento (l'Autore riporta l'esempio dell'esperienza sulla mappatura dei primi occhi in embrioni di tritoni che compare molto prima della comparsa delle cellule nervose). La formazione di un sistema nervoso

integrato si presenta dopo il secondo mese con una imponente proliferazione delle connessioni neurali.

È interessante notare come queste mappe primarie siano in grado di funzionare anche nel neonato ed intervengono nell'apprendimento. Studi sulla visione nel rospo *Xenopus*, dimostrano come mappe visive primarie monoculari intervengono nell'istruire l'asse di orientamento principale dx/sn senza il beneficio di stimoli strutturati. La regola sembra essere che quanto più una specie è intelligente e attiva sotto l'aspetto visivo tanto maggiore è il livello di predeterminazione innato dei circuiti nervosi. L'originaria organizzazione polarizzata sarebbe una sorta di stampo sul quale gli stimoli potrebbero agire per completare la morfogenesi e collegare i circuiti nervosi. Un neonato conosce e riesce a entrare in contatto empatico con le emozioni della madre perché è in grado di 'mappare' anche il corpo di lei. Rimane convinto dell'importanza della mappatura – emotiva? – del corpo. Nel cervello c'è “un segreto più grande della coerenza della intenzionalità cosciente dell'individuo” (Trevvarthen, 1997). Sistemi di comunicazione embrionali che precedono le innervazioni e guidano le cellule nervose custodiscono la fonte dello spirito umano che conferisce energia a questa ricerca di esperienze. Il bambino è quindi pre-adattato a quella che si svolgerà come comunicazione.

Il cervello del neonato è caratterizzato da due principali attività: creare relazioni e apprendere significati culturali. Tempo e ritmo al centro del coordinamento motorio sono esaltati nei gesti espressivi. Le forme di accentuazione temporale, come se fosse una musica (ipotizziamo un periodismo ondulatorio) insieme alla sequenza melodica e al coordinamento armonico danno origine ad un prodotto sonoro che si collega direttamente ai programmi cerebrali di attività motoria (azione). Noi umani siamo estremamente sensibili alle impressioni vivaci di azioni, motivazioni, emozioni. I neonati compiono gesti dotati di potenzialità comunicative nei confronti di un partner emozionante e a cui sono affezionati. La comunicazione intersoggettiva è coordinata dalla sintonizzazione dei soggetti che rende possibile la comunicazione delle emozioni. Le motivazioni vengono espresse da movimenti strutturati e possono essere immediatamente empatizzate. Le madri utilizzano queste manifestazioni per comprendere gli stati emotivi del neonato ed agire di conseguenza ('preoccupazione materna' secondo Winnicott). Esiste dunque uno 'strato emotivo', quasi sconosciuto, della comunicazione umana che precede l'uso del linguaggio verbale ed è assolutamente fondamentale per la comunicazione simbolica.

Nello specifico neurobiologico, le reti corticali cerebrali vengono costruite alla sommità di mappe cerebrali embrionarie del corpo e del suo campo di azione, essendo già state disegnate nella parte più arcaica del cervello, vale a dire nel tronco cerebrale e nel midollo spinale e ad esse sono integrate. Sistema limbico, gangli basali, ipotalamo, nucleo reticolare, hanno ruoli cruciali nello sviluppo post-natale di competenze psicologiche superiori (Trevvarthen, 1997).

In definitiva possiamo dire che secondo questa concezione che descrive l'origine e l'emergere della comunicazione empatica, la costruzione di mappe mentali già nell'embrione si pone in forma di evoluzione caratterizzata dalla continuità delle forme organizzative interne guidate dalla continuità delle relazioni intersoggettive, nella forma di una conformità reciproca. L'empatia sembrerebbe quindi essere correlata direttamente all'espressione genetica e quindi caratterizzata fondamentalmente da condizioni di stabilità strutturale.

Tuttavia è di comune osservazione che spesso la continuità viene distrutta e repentinamente ripristinata da improvvise ed imprevedibili 'rotture della simmetria', cioè discontinuità nella struttura, quali si osservano ad esempio negli eventi creativi. Dunque qualcosa che non è direttamente riconducibile all'azione diretta dei geni quanto ai prodotti delle loro azioni (reazioni energetiche e biochimiche). Ciò sarebbe coerente con l'ipotesi di esistenza dell'Inconscio e della motivazione inconscia. Howard Shevrin ha scritto un interessante articolo a questo proposito (H. Shevrin, 2007). Egli riprende da “Pulsioni e loro destini” (1915) la teoria di Freud sulle pulsioni. Prenderemo qui in considerazione alcuni aspetti dell'articolo di Shevrin che solleva, a mio avviso, importanti questioni di validazione epistemologica della psicoanalisi che non posso qui affrontare.

Shevrin, innanzitutto, elenca i quattro aspetti della pulsione descritti da Freud: 1) la spinta (*Drang*); 2) la sua meta (*Ziel*); 3) il suo oggetto (*Objekt*); 4) la sua fonte (*Quelle*). Viene posto in evidenza come la fonte della pulsione (*Quelle*) sia di origine somatica, ma la pulsione in quanto tale è mentale, quindi come rappresentazione mentale dell'istinto, si pone al limite fra psichico e somatico, ponendosi in sostanza come 'condizione al bordo'. L'Oggetto (*Objekt*) è l'elemento più variabile della pulsione, non essendo legato ad essa, le è assegnato poiché rende possibile il soddisfacimento e costituirebbe il principio di *equivalenza funzionale* secondo Shevrin. La meta (*Ziel*) sopprime lo stato di stimolazione favorendo la scarica. La spinta (*Drang*), con le parole di Freud, rappresenta “l'elemento motorio... la somma di forze o la misura delle operazioni richieste che essa

rappresenta” (1915); rappresenterebbe per Shevrin il principio della *spinta motivazionale*. I due principi, ricavati testualmente dall’importante lavoro di Rubinstein (1952-1983) fanno riferimento al processo primario dell’Inconscio. L’Autore sottolinea la priorità attribuita da Freud all’elemento motorio come “frammento di attività “e pone questi aspetti in correlazione con le recenti scoperte nell’ambito delle neuroscienze, per quanto di riguarda il concetto di sistema appetitivo dopaminergico secondo l’ipotesi di Panksepp (1998). In questo caso è stato dimostrato che il piacere consumatorio appare distinto da un puro piacere intrinseco correlato all’attivazione pulsionale, il che si può dedurre dal fatto che animali in particolari condizioni sperimentali trattano lo stimolo come se fosse lo stimolo consumatorio indipendentemente dal bisogno (comportamento ‘delirante’); un elemento che Freud aveva già supposto come si evince dal suo scritto su “Precisazioni sui due principi dell’accadere psichico” (1911) dove l’attivazione del processo pulsionale avviene comunque anche in assenza dell’oggetto producendo in sua sostituzione una rappresentazione allucinatoria.

Un comportamento simile è stato osservato nel neonato come attività gratificante (*action gratification*) correlata all’attività motoria in se stessa unita all’esperienza di intensa anticipazione e aspettativa. In questi casi né nell’animale né nel neonato si osserva la reale gratificazione consumatoria (*consummatory gratification*); ciò è compatibile con il *principio della spinta motivazionale*. Al contrario in uno stato di ipereccitamento si osserva una molteplicità di comportamenti consumatori (*consummatory satisfaction*) che sono indipendenti dalla natura dell’oggetto (*principio di equivalenza funzionale*).

Shevrin conclude sostenendo che i due principi enunciati sono compatibili con l’idea che al centro della psiche del soggetto sia compresa la ‘spinta’ della pulsione come fondamento dell’esperienza del Sé come attore, che trova nella motivazione inconscia il significato del proprio agire.

Questo complicato sistema di organizzazione del Sé agente non può essere pensato nei termini di una continuità strutturale come si era evidenziato per l’empatia. Al contrario emerge come discontinuità contingente, in grado di rompere gli schemi continuisti prefigurati geneticamente per l’empatia, consentendo con tutta probabilità il ricostituirsi dell’organizzazione ad un livello superiore che ripristinerà la condizione di stabilità strutturale. Teniamo inoltre presente che il fattore piuttosto ignorato da Shevrin della fonte (*Quelle*) della pulsione costituisce l’elemento critico posto alla frontiera tra soma e psiche, anzi è ciò che

consentirebbe alla componente somatica di assumere una rappresentazione psichica e se questa rappresentazione psichica è di per sé comunicabile, allora potremmo anche derivarne che la pulsione in definitiva potrebbe costituirsi al limite tra intrapsichico ed esteriorità.

La distinzione sostenuta da Freud tra pulsioni di autoconservazione e pulsioni libidiche introduceva essenzialmente un ‘principio fasico’ che valeva per la pulsione: nel caso delle pulsioni di autoconservazione consisteva in un allontanamento attivo dalla fonte di pericolo o di dolore, o di attacco ad essa (principio di attacco o fuga), mentre nel caso delle pulsioni libidiche si trattava dello scarico della pulsione in base al principio di piacere.

Il ‘campo’ che qui si delinea rappresenterebbe quindi, partendo da una base di continuità empatica intersoggettiva e geneticamente prefigurata, l’insorgenza di ‘picchi fasici’ che si esplicano in una azione discontinua e comunque rappresentata del Sé agente che potrebbe di conseguenza mutarne la configurazione, mettendo in gioco un rapporto in continua ridefinizione tra continuo e discontinuo.

Katia: alcune riflessioni sul caso

Vorrei chiarire alcuni aspetti del mio rapporto con Katia e se possibile osservare se vi sono correlazioni con quanto detto sino ad ora. Innanzitutto la diagnosi: si era reso necessario procedere ad una valutazione diagnostica poiché intuivo la necessità di Katia di ottenere qualcosa dalla terapia che potesse contenere, almeno in parte, il suo malessere, gli stati di angoscia, le allucinazioni e il dolore fisico.

La frammentarietà del suo pensiero, l’incapacità di mantenere l’attenzione su un oggetto, la facile distraibilità, il fallimento della scuola, mi facevano supporre l’esistenza di una difficoltà cognitiva. A ciò si aggiungevano dei sintomi psicopatologici piuttosto tipici: delirio persecutorio, allucinazioni visive e uditive, scarso controllo dell’aggressività, disturbi dell’identità con alterazione della propria immagine corporea, disturbi psicosomatici e ipocondriaci, tendenza al ritiro e all’isolamento. Nell’insieme mi orientai quindi su una diagnosi di disturbo schizofreniforme ad esordio precoce. La diagnosi fu necessaria per procedere anche ad una terapia farmacologica che, in questi casi, risulta fortemente consigliata per moderare i sintomi più produttivi ed alleviare quindi la sofferenza. Katia infatti

era anche molto spaventata da quanto le succedeva e non ne capiva il senso. Il cambio delle acconciature e del colore dei capelli erano un modo di esprimere, attraverso il linguaggio non verbale, una condizione di continui cambiamenti percepiti nel suo corpo e che avvenivano in continuazione e in forma caotica, senza che lei potesse controllarli. I vissuti di depersonalizzazione assumevano aspetti paradossali e deliranti come le figure che vedeva nello specchio, che uscivano dallo specchio e si impadronivano di lei. Queste immagini la spaventavano molto poiché la facevano sentire ogni volta diversa ed in preda a figure maligne.

Vorrei ora aggiungere alcuni elementi che potrebbero chiarire la natura del nostro rapporto. Ero colpito dal fatto che vedere Katia si accompagnava per me in modo persistente ad una associazione che si presentava ad ogni incontro: l'immagine della ragazza fine e delicata anche se disordinata e sconnessa, si accompagnava, nella mia fantasia, a quella di un uomo muscoloso e forzuto che, come un culturista, esibiva con orgoglio la sua muscolatura. Questo mi portò a valutare l'immagine sotto diversi aspetti:

- a) Katia mi stava riferendo qualcosa a proposito della sua esperienza con le figure maschili: aveva avuto due soli rapporti con due giovani più anziani di lei che molto probabilmente l'avevano soggiogata e piegata al loro volere; uno addirittura, in modo sadico, l'aveva condotta sull'orlo della autodistruzione fisica imponendole di non mangiare, l'altro l'aveva indotta ad una dipendenza dalla cocaina. In questo senso potevo ritenere che l'immagine dell'uomo forzuto potesse apparire come cattiva e persecutoria e la paragonai quindi ad un 'introietto patogeno'. Né si poteva dimenticare l'atteggiamento dei due fratelli maschi che a volte picchiavano le sorelline.
- b) Potevo pensare che quell'immagine corrispondesse a come Katia viveva il rapporto con me; ciò avrebbe avuto a che fare con il suo transfert di cui il mio controtransfert poteva essere un riflesso. In tal caso sarei stato io l'uomo forzuto che poteva approfittarsi di lei un po' come avevano fatto gli altri e quindi poteva esprimere il vissuto della terapia come un sopruso perpetrato nei suoi confronti.
- c) L'uomo forzuto poteva essere lei stessa, cioè Katia in una delle

polimorfe trasformazioni psicotiche della sua immagine corporea.

- d) Il fatto che potesse trattarsi di una esibizione di Katia davanti a me mi suggeriva altre questioni: era un tentativo di minaccia o un abbozzato tentativo di catturare la mia ammirazione per lei?
- e) Più andavo avanti con gli interrogativi e più mi convincevo di una cosa: qualsiasi cosa avesse voluto significare quell'immagine, pareva rinviare ad una qualche forma di conflitto tra attività e passività. Potevamo sentirci entrambi attivi nel momento in cui lei assumeva le sembianze dell'uomo nel tentativo di attaccarmi fisicamente o di catturare la mia attenzione, mentre io vestivo i panni dell'uomo che la perseguitava sadicamente; al contrario potevamo sentirci entrambi passivi nel momento in cui lei esprimeva la sua totale dipendenza dall'uomo in una forma di esibizione masochistica, mentre io potevo riconoscermi in una esibizione narcisistica muscolare.

La cefalea persistente poteva ascriversi ad uno sforzo esasperato di Katia di sostenere una parte così impegnativa della nostra relazione, o forse un tentativo di trattenere l'espressione dei suoi affetti, dai quali non escluderei la componente aggressiva e la fantasia di attaccarmi anche con un agito.

Non ci fu il tempo di approfondire questi importanti temi della nostra relazione poiché nel giro di un breve periodo di tempo le cose, che sembravano essersi avviate bene, improvvisamente virarono verso la confusione e la apparente distruzione di quanto andavamo costruendo.

L'irruzione in seduta in modo del tutto inaspettato della sorella gemella che mi rimproverò per la conduzione della terapia e, svalutando quindi il lavoro che io e Katia andavamo facendo, fu concomitante alla catastrofe e al successivo abbandono della terapia. All'inizio mi venne spontaneo pensare alla questione della gemellarità e quanto viene riferito dalle ricerche sul rapporto fra dizigotismo e schizofrenia. Una certa parte di questi studi ha rilevato una quota di patologie psichiatriche minori nei gemelli di pazienti schizofrenici. A proposito della sorella pensai ad una certa 'caratterialità', non solo per il modo in cui aveva agito la sua rabbia nei miei confronti, ma anche nel modo in cui avevo saputo che trattava Katia, costringendola a stare a casa per badare al suo bambino mentre lei andava

a lavorare, contribuendo così all'abbandono scolastico della sorella che comunque riuscì a conseguire il suo 'diplomino'.

L'episodio della sorella fu importante perché mi permetteva anche di capire che uno dei principali traumi, dichiarato anche da Katia stessa, era legato alle separazioni e all'angoscia che ne conseguiva nel senso dell'angoscia di separazione di Bowlby: era stata separata dalla sorella in preadolescenza; alle superiori lei fu bocciata e rimase indietro mentre la sorella andò avanti e si diplomò; affrontò le separazioni dai due ragazzi con cui aveva intrattenuto una importante relazione affettiva; infine, a circa ventun anni, rimase sola con la madre poiché sia i due fratelli che la sorella abbandonarono casa nel giro di poco tempo.

Discussione

Vorrei cercare qui una possibile correlazione fra i dati clinici di questo caso e quanto ho riferito in precedenza dal punto di vista teorico. Questa operazione non pretende di cercare alcuna conferma di un campo rispetto ad un altro, ma vuole semplicemente suggerire alcune possibili correlazioni.

Nel caso di Katia, così come l'ho presentato, debbo confessare che la questione della gemellarità mi aveva spinto verso alcune curiosità teoriche ed ho scoperto che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, pare che le cose stiano cambiando nel rapporto tra psicologia e biologia. Due campi che un tempo viaggiavano separati, ciascuno chiuso nella convinzione di dimostrare la propria natura deterministica, sembravano ora aprirsi ad un possibile confronto in un rapporto tra discipline intermedie che ora paiono dialogare fra di loro: psicoanalisi, psicodinamica, psicologia cognitiva, neuroscienze, neurobiologia, genetica. Tutto ciò a mio parere e dal punto di vista psicodinamico, implica una diversa concezione del corpo e della sua immagine e fisicità così come impariamo a conoscerlo su noi stessi e dai nostri pazienti in psicoterapia; come nel caso di pazienti schizofrenici e dei loro deliri corporei (si pensi al caso del Presidente Schreber). Si potrebbe dire che il corpo, in terapia analitica, può apparire nell'interazione transfert/controtransfert, oppure in forma più astratta come 'schema corporeo' nel sistema percezione-coscienza.

Questa duplicità viene tuttora mantenuta data la sua validità, tuttavia sembra offrire solo una rappresentazione bidimensionale della corporeità, senza

negare che la psicoanalisi non ha mai trascurato l'importanza del corpo nell'espressione dell'emotività.

Ciò che consente l'avvicinamento delle visioni delle diverse discipline che ho elencato consiste nell'aggiungere una dimensione in più alla nostra immagine corporea. La considerazione di una coordinazione tra i sistemi dell'empatia, della pulsione e dell'attaccamento consente di proiettare il corpo verso un orizzonte nel quale compaiono i motivi della comunicazione e dell'azione, che a loro volta si proiettano nei campi originari della genetica, dell'epigenetica e della circuitazione neurobiologica. Tutto questo aggiunge una terza dimensione al corpo: quella della profondità. Empatia, Pulsione, Attaccamento, potrebbero costituire le variabili indipendenti di un sistema dinamico non-lineare che evolve rispetto al tempo². Le quattro variabili indipendenti sono rappresentabili nello spazio delle fasi e potrebbero influenzare in modo determinante la variabile dipendente rappresentata dalla relazione terapeutica proiettata nell'ipersuperficie di comportamento³. In questo modo possiamo tentare di definire la condizione di instabilità del sistema a livello delle reti neurali e la conseguente rappresentazione nella comunicazione intersoggettiva.

Assumiamo la definizione di R. Thom rispetto alle teorie di sviluppo di Waddington: "si potrebbero rapportare tutti i fenomeni vitali alla manifestazione di un essere geometrico che si chiamerebbe il *Campo vitale*... gli esseri viventi sarebbero le particelle o le singolarità strutturalmente stabili di tale campo" (Thom R., 1980).

Ciò sembra suggerire la possibilità di ricostruire la dinamica di un *campo* delineando quale sia l'architettura e la composizione dei 'creodi'⁴, cioè degli elementi che lo compongono e che ci possiamo rappresentare per via intuitiva e immaginativa.

Non si può negare quale cambiamento di visione ci offre questa prospettiva. Consideriamo ad esempio la somiglianza fra il pattern ciclico di estensione e presa degli umani (che può essere visto nel suo stadio più primitivo nei primi

² Nell'accezione matematica, per sistema dinamico si intende una Coppia ordinata (M,X) dove M è una Varietà differenziabile (un Aperto in $\mathbb{R}^n$) e X una Dinamica in M, ovvero un Campo Vettoriale regolare abbastanza.

³ Naturalmente qui l'interesse è rivolto esclusivamente all'andamento qualitativo della dinamica poiché, pur trattandosi di processi dotati di una certa intensità variabile, l'aspetto quantitativo non è così preminente.

⁴ Ho illustrato questa tematica nel mio scritto: "Analisi morfogenetica: l'inconscio metamorfico" (Caleidoscopio, 3, 2021).

tentativi dei neonati) e il movimento della pinna pettorale di un pesce che nuota in abduzione con supinazione seguita da adduzione con pronazione; suggerisce che come fondamento della prensione sia stato conservato un programma neurale anticamente evoluto nei vertebrati, per il controllo della locomozione (Trevvarthen, 1997) – come non andare con la memoria al *Thalassa* di Ferenczi?

Ciò nondimeno appare difficile sostenere l'ipotesi localista per un sistema dinamico a tre variabili (empatia, pulsione, attaccamento) che cambia ed evolve nel tempo (la quarta variabile). Sarebbe più opportuno ritenere che stiamo parlando di un Sistema complesso e quindi, secondo la definizione di Minini (2022): “Un sistema complesso è un sistema dinamico composto da molti sottosistemi che interagiscono fra loro tramite reazioni non lineari rendendo incerta l'evoluzione del comportamento del sistema nel tempo [...] Per studiare il comportamento di un sistema complesso occorre seguire un *approccio olistico* (globale) perché il tutto è diverso dalla somma delle parti”. Quindi secondo questa definizione varrebbe l'ipotesi di ‘non località’ per i sistemi complessi ‘olisti’, il che sarebbe in contrasto con le ipotesi di Waddington e Thom che assumono come base interpretativa dei sistemi complessi non lineari un determinismo locale.

Consideriamo inoltre l'estrema varietà e complessità del concetto di ‘empatia’ che Trevvarthen ha dimostrato essere così correlato alla biologia dei sistemi, ma anche alla stessa ampiezza dello spettro del fenomeno, come si evince dagli studi di Ferenczi (1932): dalla comunicazione intersoggettiva emotiva ai fenomeni paranomali.

In definitiva, l'immagine di un corpo che si proietta in una prospettiva evolutiva-stabile, erede di frammenti di memoria di antichi ambienti e forse antiche culture impresse nei geni ereditati per via transgenerazionale, non può che delineare una concezione ‘mitica’ del corpo che forse dovremmo prendere in considerazione sia come arricchimento che come apertura, forse, verso altre dimensioni di conoscenza.

Ciò che possiamo intuire nella nostra rappresentazione immaginativa mediata dal controtransfert, di oggetti o figure al di là di ciò che viene ‘mostrato’ dal paziente durante l'incontro terapeutico, può delineare aspetti riferibili al ‘qui ed ora’ della relazione, ma anche aspetti ‘lontani’ nello spazio e nel tempo che correlano le nostre fantasie reciproche; come lascerebbe presumere la figura maschile all'ombra di Katia. Del resto già Freud aveva definito il Super-Io come depositario delle tracce mnestiche del passato attraverso le generazioni (Freud, 1932). Tutto

ciò è nel potere dell'Inconscio (o del Sé se vogliamo) che mette in correlazione aspetti anche molto lontani della nostra esistenza, secondo quanto sostiene l'ipotesi di un olistismo non locale, probabilistico e indeterminabile, che pare costituire l'attuale visione dominante dei sistemi complessi.

BIBLIOGRAFIA

- BLEULER E. (1950). *Dementia Praecox or the Group of Schizophrenias* New York, NY: International Universities Press.
- BOTTACCIOLI F. (2014). Epigenetica e psiconeuroimmunoendocrinologia: una rivoluzione che integra psicologia e medicina? *Psicoterapia e Scienze Umane*, 2014, Vol. XLVIII, 4: 597-620.
- BOWLBY J. (1969). *Attachment and Loss*. Vol. 1: *Attachment*. London: Hogarth Press (second edition: New York: Basic Books 1982). Trad. it.: *Attaccamento e perdita* Vol 1: *L'Attaccamento alla madre*. Torino: Boringhieri, 1972 [prima ediz.], 1989 [seconda ediz.].
- FERENCZI S. (1932). *Journal Clinique* 1958 Payot, Paris (trad.it. : *Diario Clinico*. Milano: R. Cortina, 1988 [Seconda edizione 2004].
- FREUD S. (1911). Precisazione sui due principi dell'accadere psichico. *Opere*, 6: 453-464. Torino: Boringhieri, 1980.
- (1915). Metapsicologia. Pulsioni e loro destini. *Opere*, 8: 13-35. Torino: Boringhieri, 1980 [op.cit. in Shevrin 2007].
- (1932). Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni). *Opere*, 11: 121-288. Torino: Boringhieri, 1980.
- GEDDA L., BRENCI G. (1974). *Cronogenetica: l'eredità del tempo biologico*. Milano: A. Mondadori [Seconda edizione aggiornata e ampliata: giugno 1980].
- HENRIKSEN M.G. & COLL. Genetics of Schizophrenia: Overview of Methods, Findings and Limitations. *Frontiers in Human Neuroscience*, June 2017, 11, article 322.

- KANDEL E. (2013). The new science of mind and the future of knowledge. *Neuron*, 80, 3: 546-560.
- LURIA S.E. (2011). Viruses, cancer cells, and the genetic concept of virus infection. *Cancer Research*, 20: 677-688.
- MC GOWAN P.O. & COLL. (2008). Diet and the epigenetic reprogramming of the phenotypic differences in behavior. *Brain Researches*, 1237: 12-24.
- MC LELLAN J.M. & COLL. (2007). Schizophrenia: a common disease caused by multiple rare alleles. *Br. J. Psychiatry* 190, 194-199.
- MININI A. (2022). I sistemi dinamici: cosa sono e come funzionano. andreamini.org
- MONOD J. (1970). *Le hasard et la nécessité. Essai sur la philosophie naturelle de la biologie moderne*. Paris: Seuil. Trad. it. *Il caso è la necessità. Saggio sulla filosofia naturale della biologia contemporanea*. Milano: Mondadori, 1970.
- NANNEY D.L. (1958). Epigenetic control systems. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 44, 7: 712-717.
- NGUYEN G.H. (2003). DNA Stability and Schizophrenia in Twins. *American J. Of Medical Genetics Part B (Neuropsychiatric Genetics)*, 120B: 1-10.
- PANKSEPP J. (1998). *Affective Neuroscience: The Foundations of Human and Animal Emotions*. New York: Oxford University Press.
- (1999). The role of nucleus accumbens dopamine in motivated behavior: A unifying interpretation with special reference to reward-seeking. *Brain Research Reviews*, 31, 1: 6-64.
- PISHVA & COLL. (2012). Epigenetic Epidemiology in psychiatry: a translational neuroscience perspective. *Translational Neuroscience*, 3(2): 196-212.
- PRIGOGINE Y., STENGERS I. (1979). *La Nouvelle Alliance*. Trad.it. *La Nuova Alleanza*, Milano: Longanesi, 1981.
- PUGLISI F. & COLL. (1988). Effects of immobilization stress on dopamine and its metabolites in different brain areas of the mouse: role of genotype and stress duration. *Brain Research*.
- RISCH N., BARON M. (1984). Segregation analysis of schizophrenia and related disorders. *Am. J. Hum. Genet.* 36, 1039-1059.
- RUBINSTEIN B.B. (1952-83[1997]). *Psychoanalysis and the Philosophy of Science. Collected Papers of Benjamin B. Rubinstein*. Edited and annotated by R.R. Holt (*Psychological Issues*, 62/63). Madison, CT: Int.Univ. Press, 1997.

- SESTITO M. & COLL. (2017). Sensing the worst: Neurophenomenological perspectives on neutral stimuli misperception in schizophrenia spectrum. *Front. Hum. Neurosci.* 11:296.
- SHEVRIN H. (2007). La teoria delle pulsioni alla luce di recenti scoperte e teorie delle neuroscienze. *Psicoterapia e Scienze Umane*, Vol. XLI, 2:153-170.
- THOM R. (1972) *Stabilité Structurelle et Morphogenèse. Essai d'une théorie générale des modèles*. Trad.it. *Stabilità Strutturale e Morfogenesi. Saggio di una teoria generale dei modelli*. Torino: Einaudi, 1980).
- TIENARI P. & COLL. (1985). The finnish adoptive family study of schizophrenia. *Yale J. Biol. Med.* 58, 227-237.
- TIRINDELLI P. (2021). Analisi morfogenetica: l'inconscio metamorfico. *Caleidoscopio*, 3:19-35.
- TREVARTHEN C. (1997). *Empatia e Biologia*. Trad.it: Milano: R. Cortina, 1998.
- WADDINGTON C.H. (1942). The epigenotype. *Endeavour*, 1: 18-20 (Ristampa: *Int.J. of Epidem.*, 2012, 41, 1: 10-13)..
- (1961). *The human animal*. In: Huxley, 1961, pp. 65-80 (trad.it.: *L'animale uomo*. In: Waddington (1975). *The Evolution of an Evolutionist*. Ithaca, NY: Cornell University Press (trad.it.: *L'evoluzione di un evoluzionista*. Roma: Armando, 1975).

PAROLE CHIAVE: Genetica; Epigenetica; Schizofrenia; Sistemi complessi.

KEYWORDS: Genetics, Epigenetics, Schizophrenia, Complex Systems.

AUTORE

Paolo Tirindelli – Nato a Feltre (BL) il 11/05/1956, medico specializzato in Psichiatria presso l'Istituto "P. Ottonello" dell'Università di Bologna. Ha effettuato la propria formazione nell'ambito della Psicoterapia Psicoanalitica sia con un "training" analitico personale, sia con la partecipazione a Seminari teorici e clinici. Ha scritto alcuni articoli su riviste di carattere psichiatrico come autore e co-autore. Ha lavorato come psichiatra sul territorio presso i Servizi Psichiatrici di

Reggio Emilia e San Giorgio di Piano (ex- AUSL Bologna Nord). Ha lavorato presso il Centro di Salute Mentale di Casalecchio di Reno dell'AUSL di Bologna.

SINTESI

L'Autore parte dal riferimento a Katia (29 anni), un caso di gemellarità dizigote accompagnata da un disturbo schizofreniforme. Gli studi condotti sul rapporto fra alterazioni genetiche e predisposizione a disturbi dello spettro schizofrenico (particolarmente evidenti negli studi sulla gemellarità) confermano le ipotesi psicodinamiche di una profonda alterazione del sistema del Sé. In particolare viene evidenziata una interazione compromettente tra fattori genetici ed epigenetici. L'impossibilità di conseguire un principio di stabilità strutturale a livello delle reti neurali apre a questioni che interessano i sistemi non-lineari: la co-interazione di almeno quattro variabili in un sistema dinamico può esserne un esempio: l'empatia, le pulsioni, l'attaccamento e il fattore tempo. Si entra così nell'ambito di studio dei sistemi complessi nei quali condizioni di olistmo e non-località inducono ad una spiegazione globale del significato relazionale nella forma di una pluralità di significati comunicativi (ad esempio la molteplicità delle fantasie controtransferali sulla 'figura maschile' di Katia) che mutano nel tempo e influenzano ogni conseguente significato individuale.

ABSTRACT

The Author's starting point is the case of Katia (age 29), a dizygotic twin affected by a schizophreniform disorder. Studies conducted on the relationship between genetic alterations and predisposition to schizophrenic spectrum disorders (especially evident in the studies on twins) confirm the psycho-dynamic hypotheses regarding a profound alteration of the Self. In particular, a compromising interaction between genetic and epigenetic factors is brought to light. Due to the impossibility of identifying a principle of structural stability regarding neural networks, the argument moves towards non-linear systems. An example of this may be found in the co-interaction of at least four variables of a dynamic system: empathy, drives, attachment and time. Thus, the relevant field of study is that of

complex systems, where conditions of holism and non-locality lead to a comprehensive explanation of the relational meaning – that is, multiple communicative meanings (e.g., the plurality of Katia's counter-transference fantasies about the "male figure") which change over time and influence every subsequent individual meaning.

I MITI DELL'ETÀ DELL'ORO

Luigi Ferrari

All'inizio del Settecento Giambattista Vico scriveva che gli uomini primitivi possiedono una robusta fantasia, un'immaginazione molto più creativa di quella degli uomini "moderni", inaridita dall'esercizio della ragione. Senza dubbio egli diceva così perché aveva di fronte un modello irrinunciabile, quello della mitologia greca. Non va dimenticato che egli fu il primo dei moderni a studiare la "questione omerica", probabilmente ne fu l'iniziatore.

Il mito è invenzione dell'immaginazione, fantasia creativa o è il racconto, tramandato oralmente, abbellito di particolari inventati, di eventi antichissimi realmente accaduti? Attorno alla metà dell'Ottocento Heinrich Schliemann, sulla scorta del testo dell'*Iliade*, scoprì sotto la collina di Hissarlik, non lontano dalla sponda turca del Mediterraneo orientale, gli imponenti resti di una città distrutta e ricostruita nove volte. Il sito combacia molto bene, apparentemente, con le vicende narrate nell'*Iliade*, cioè la guerra di Troia. Inoltre lo stesso archeologo avrebbe in seguito scoperto, nella Grecia continentale, anche i resti di Micene e di altre città da cui provenivano i Micenei, gli invasori del regno di Troia. La scoperta di una tomba con una maschera funebre d'oro gli ha fornito la conferma della sua scoperta: tomba e maschera sono state attribuite ad Agamennone. L'identificazione forse non è così sicura, il fascino dei poemi omerici ha spinto la classe colta europea ad essere certa di aver ritrovato la propria origine. Però le scoperte di Schliemann hanno anche dato un fondamento storico alle bellissime storie raccontate nel primo poema della letteratura europea. Credo che la maggior parte degli storici occidentali siano convinti che la guerra di Troia sia avvenuta realmente, anche se non nei termini esatti con cui la racconta Omero. Questo ci autorizza a pensare che il mito in generale, e quello greco in particolare, abbia un fondamento di verità, sia pur ricoperto dalle aggiunte di coloro che lo hanno tramandato (popoli, aedi, poeti...). C'è da sottolineare ancora questo: un mito, all'origine, fa tutt'uno con una religione, cioè con una spiegazione poetico-

religiosa delle origini di qualcosa (di un popolo, di una città, di istituzioni...) – si vedano a questo proposito le *Cosmogonie*. Vico infatti attribuiva agli antichi una “mentalità poetica”.

C'è un mito molto antico e diventato parte della cultura popolare dell'umanità, che troviamo in un poema di Esiodo, un poeta greco vissuto nel VII sec. a.C., un secolo dopo Omero. Il poema è *Le opere e i giorni*, il primo poema didascalico della letteratura occidentale; nella prima parte sono introdotti dei miti tra cui quello delle cinque età del mondo. La prima è l'Età dell'oro: in essa gli uomini vivevano senza bisogno di leggi, né avevano la necessità di coltivare la terra, poiché da essa cresceva spontaneamente qualsiasi genere di pianta. Non esisteva la proprietà privata, non c'era odio tra gli individui e le guerre non flagellavano il mondo. Era sempre primavera e il caldo e il freddo non tormentavano la gente, perciò non c'era bisogno di costruire case o di ripararsi in grotte. Ecco un passo del testo di Esiodo:

Vissero sotto Crono, che era sovrano del cielo:
vivean di Numi al pari, con l'animo senza cordoglio,
senza fatica, senza dolor; né su loro incombeva
la sconsolata vecchiaia; ma forti di piedi e di mani,
scevri di tutti i mali, passavano il tempo in conviti,
morian come irretiti dal sonno.

Governava il mondo il dio Crono. Con l'avvento di Giove finisce l'età dell'oro e ha inizio l'Età dell'argento. Le tre età successive sono rispettivamente quella del bronzo, degli eroi, del ferro. Dopo la prima età tutte le seguenti sono sotto il segno della decadenza, all'armonia con la natura e tra gli uomini succede la dura fatica di strappare qualcosa dalla terra e la discordia tra gli uomini che sfocia in guerra, violenza, sopraffazione. Si ritiene, in via congetturale, che il poema sia stato scritto nel VII sec. d.C., ma il mito non è stato inventato da Esiodo, probabilmente è molto più antico. Esso è stato ripreso nei secoli successivi da poeti più colti e raffinati, che l'hanno arricchito di particolari; tra questi, Virgilio nella sua quarta Ecloga.

Al di là dei successivi abbellimenti, tornando al mito di Esiodo, i contenuti essenziali sono:

- a) gli uomini vivono senza fatica e senza dolore, né paura, né angoscia;
- b) non c'è discordia né guerra;
- c) non hanno bisogno di lavorare per ricavare dalla natura di che sostentarsi, perché essa offre i suoi frutti spontaneamente.

Aggiungerò ora un conosciutissimo passo del *Vecchio testamento*, che qui consideriamo come documento storico, prescindendo dal suo valore come fonte scritturale delle tre maggiori religioni monoteistiche. In *Genesi* 3,1-13; 3, 22-24 leggiamo: «Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato... fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male... prese l'uomo e lo pose nel giardino perché lo coltivasse¹ e lo custodisse... diede questo comando all'uomo: tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». Poi viene raccontato come Dio creò la donna e la diede come compagna dell'uomo; e poi: «Ora tutti e due, l'uomo e sua moglie, erano nudi e non provavano vergogna». Poi si narra dell'intervento del serpente che convince la donna a cogliere e mangiare il frutto dell'albero proibito. «Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare... prese del suo frutto e ne mangiò, e poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora aprirono gli occhi tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture». Il tema della nudità sembra avere un ruolo essenziale nel racconto. Dal fatto che l'uomo si è accorto di essere nudo Dio comprende che ha mangiato il frutto dell'albero proibito. Il fallo dei due coniugi viene quindi scoperto e ne consegue la punizione: la fine della condizione edenica dell'uomo è la punizione per il peccato originale. Alla donna Dio dice: «Partorirai i figli con dolore» e all'uomo: «Con dolore trarrai il cibo dalla terra per tutti i giorni della tua vita... con il sudore della tua fronte mangerai il pane, finché non tornerai alla terra».

¹ C'era il lavoro agricolo nel paradiso terrestre? Il testo prosegue dicendo che dopo la sua cacciata dall'Eden l'uomo verrà condannato a guadagnarsi il pane con il sudore della fronte. Si deve quindi supporre che, se c'era lavoro, esso non richiedeva fatica.

Il secondo mito è più complesso del primo, in esso sono più evidenti e vincolanti i significati religiosi, ma c'è un nucleo comune: la spontaneità della natura e l'assenza di fatica e di dolore; manca anche la violenza, cioè la guerra e l'omicidio (furti, rapine, saccheggi ecc.). Il mutamento di condizione sta nel subire dolore e fatica, perché la natura diviene ostile e concede i suoi frutti solo se costretta dal lavoro. Il tema della nudità lo troviamo solo nel vecchio testamento ed è strettamente collegato con la vergogna a sua volta derivata dalla conoscenza del bene e del male. Essa però può significare, forse, qualcos'altro di più originario.

È molto significativo il fatto che, nei due miti, al di là delle pur notevoli differenze, ci sia un nucleo comune. Tanto più che essi provengono da culture molto differenti: che cosa può aver spinto due culture tanto diverse (la mitologia greca e il monoteismo ebraico) a produrre due narrazioni tanto simili? Una spiegazione potrebbe essere questa: il desiderio di quello che non si ha verrebbe realizzato in un passato immaginario. Obiezione: è possibile "inventare" un passato? Non è forse più usuale per la mentalità umana proiettare questo desiderio in un futuro, tempo e/o luogo che sia, dopo la vita? Ma se proviamo a ipotizzare che questo contenuto comune dei due racconti che stiamo esaminando, invece che un desiderio, sia un ricordo di qualcosa di vissuto realmente, allora assume un altro significato. Possiamo trovare un caso analogo nel racconto biblico del Diluvio universale che trova un suo corrispettivo nelle mitologie mesopotamiche².

² A partire dal 1880, con le prime traduzioni dell'epopea di Gilgameš, il racconto del Diluvio cominciò ad essere rivalutato. Schliemann aveva da poco scoperto Troia, dimostrando che quello che si riteneva un mito era una realtà storica. L'esistenza di un testo mitologico di una cultura estranea a quella biblica, che descriveva un evento simile a quello del Diluvio, cominciò a far pensare che, anche in questo caso, dietro il presunto mito si nascondesse un nocciolo di realtà storica. I primi a interessarsi all'argomento furono i fautori delle "tesi teologiche"; ma sulla scia si accodarono anche altri studiosi più "laici", i quali ritenevano che dietro le narrazioni del Diluvio, tramandate dalle antiche popolazioni in forma di racconti mitologici, si nascondesse il ricordo di uno o più eventi realmente accaduti. In più di un secolo sono state sviluppate tante teorie, volte ad individuare quale possa essere l'evento, o gli eventi, all'origine del racconto del Diluvio. L'ipotesi che ha avuto maggiori sostenitori nel XX secolo è quella secondo cui, all'origine del mito del Diluvio, vi sia stata un'eccezionale alluvione preistorica nell'area mesopotamica. Nel periodo post-glaciale la Mesopotamia vantava un clima molto diverso da quello attuale, molto più umido e con maggiori flussi fluviali. Si ipotizza che l'area (già molto antropizzata per la fioritura delle prime culture neolitiche) ad un certo momento della Preistoria sia stata interessata da un'imponente alluvione con un effetto devastante sulla popolazione che viveva in prossimità dei fiumi. Solo chi già disponeva di imbarcazioni abbastanza grandi (e in grado di trasportare provviste) ebbe la possibilità di salvarsi. L'evento eccezionale, tramandato dai sopravvissuti, sarebbe stato poi ingigantito, mitizzato e inquadrato nella struttura di credenze delle culture successive.

Come ho già detto, molti ritengono che i miti abbiano alla loro base eventi realmente accaduti. Se il racconto biblico del Diluvio universale può essere derivato da un evento reale accaduto molto tempo prima nell'area mesopotamica, anche questi due antichissimi racconti possono aver avuto origine da un evento realmente accaduto? Se fosse così, sarebbe impossibile dimostrarlo. Vale comunque la pena di fare ipotesi, almeno come esercizio mentale, su che cosa sia questo evento originario.

Ipotesi I

L'evento reale che è alla base di questi due racconti mitici può essere il passaggio dalla fase in cui l'uomo era cacciatore-raccoglitore a quella del passaggio all'agricoltura. Questo passaggio ha comportato un cambiamento radicale dello stile di vita:

1. L'agricoltura è un lavoro faticoso ed esposto a rischi di fallimento (siccità, carestia, alluvioni)
2. Implica la stanzialità
3. Implica la privatizzazione del suolo, che è a sua volta causa di conflitti fra popoli ed entro i popoli
4. Implica una differenziazione radicale tra possessori della terra e nullatenenti; tra liberi e schiavi ecc.

Il passaggio all'agricoltura deve essere stato uno shock tremendo. È accaduto in poche zone del pianeta (la Mezzaluna fertile, ad esempio), mentre in altre il sistema di vita non è mutato. L'agricoltura ha permesso il sorgere di grandi formazioni statali organizzate gerarchicamente e difese militarmente. Si pensa che sia iniziata circa 12.000 anni fa. Secondo questa prima ipotesi d'interpretazione, la fine di un periodo naturalistico-paradisiaco (che può essere interpretato come la trasfigurazione fantastica della vita dell'uomo raccoglitore dei frutti spontanei) ha inaugurato l'avvento di una vita caratterizzata da dolore, fatica, guerre, sopraffazione, violenza. Situazione che si adatta bene ad una traumatica instaurazione dell'agricoltura, mentre la vita precedente poteva sembrare più libera e affidata alla generosità della natura. E' vero che si può anche pensare che la vita del

cacciatore-raccoglitore non sia stata tutta rose e fiori, a causa della rigidità del clima, delle alterne fortune della ricerca del cibo, del nomadismo stagionale ecc., ma la durezza del regime agricolo (infatti è molto probabile che con la privatizzazione del suolo sia iniziata una netta differenziazione sociale) può aver provocato nostalgia per un modello di vita che, attraverso il ricordo o la tradizione orale, poteva apparire “idillico”³. Come può il ricordo di un evento conservarsi per tanto tempo? Sarebbero circa diecimila anni dal momento congetturato della nascita dell'agricoltura alla redazione scritta dei due miti in questione, e questo è un lasso di tempo molto superiore a quello intercorso tra lo sviluppo della civiltà micenea, e la nascita dei poemi omerici; ma forse non si può escludere del tutto che la persistenza della memoria, tramandata oralmente e sostenuta da motivazioni religiose, sia arrivata in qualche modo fino all'epoca dell'inizio della scrittura.

Ipotesi II

Fornirò qui una seconda ipotesi sul nucleo reale che sta alla base di questi due miti; ipotesi molto più improbabile della precedente e ancor più indimostrabile. Ma credo che possa almeno essere pensata.

Secondo questa interpretazione l'Età dell'oro (ovvero il Paradiso terrestre) sarebbe la traccia mnemonica, in qualche modo depositata in qualche parte del nostro essere materiale, di quello che noi uomini eravamo prima di essere uomini. In poche parole, la condizione animale⁴. Se prendiamo atto del contenuto di questi miti, questo, più che un ricordo, sarebbe una nostalgia, accompagnata da senso

di colpa. Il passo del *Genesi* ci dice che i primi uomini (Adamo ed Eva) erano nudi e non se ne rendevano conto: essere nudi è proprio della condizione animale. Dopo il peccato originale, cioè dopo aver mangiato il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, se ne rendono conto e ne hanno vergogna; sanno, cioè, che ciò è male. Prima essere nudi era un modo di vivere innocente, dopo è diventato una colpa. Se interpretiamo il testo biblico indipendentemente dal valore religioso che vi è connesso, dobbiamo riconoscere che l'aver acquistato la conoscenza è una colpa in rapporto alla condizione animale che è inconsapevole. Ciò implicherebbe che il fatto di essere diventati uomini è una punizione e, quindi, quella umana è una condizione peggiore di quella precedente, che è una condizione di innocenza, e anche di comunione con la natura. Si potrebbe pensare che la colpa, più che essere una disobbedienza ad un imperativo divino, sia invece proprio l'essere usciti da una condizione naturale, un atto di superbia che i Greci chiamavano *hybris*.

Questo definisce il nostro problematico rapporto con la natura, un tempo temuta e in seguito sfruttata, spesso violentata, per ricavarne materiali ed energia per alimentare il nostro bisogno non tanto di sopravvivere ma di benessere, destinato però a rimanere insoddisfatto. E definisce il nostro rapporto con gli animali, antichi fratelli, temuti in un primo tempo, e poi sfruttati, dominati e decimati, ma anche ammirati e invidiati nel corso dei millenni. Infatti spesso gli animali sono stati considerati divinità o vicini ad essa. Ma la condizione dell'animale è felice o almeno più felice della nostra? In realtà il tema della felicità è solo un nostro punto di vista, che è estraneo all'animale. L'animale vive al di qua del confine che noi abbiamo superato –ma l'abbiamo veramente superato? – e al di là di esso abbiamo scoperto il Bene e abbiamo trovato il Male.

L'Età dell'oro e il Paradiso terrestre non possono forse essere considerati la trascrizione in termini mitici o religiosi di una condizione animale in completa armonia con la natura da parte di chi l'aveva abbandonata e aveva scoperto l'angoscia che la consapevolezza gli aveva fatto scoprire?

³ Il tema di una natura idillica è una costante della cultura, antica e non solo; sia a livello popolare che colto; ed è stata ciclicamente presente in diversi momenti storici. È degno di nota che il poema che presenta per la prima volta nella storia il mito dell'età dell'oro, cioè *Le opere e i giorni* di Esiodo, sia dedicato all'elogio del duro lavoro nei campi, fonte di onestà e morigeratezza, anche in polemica con la cultura dell'aristocrazia possidente e guerriera. Questo impone riflessioni, che rimando a dopo.

⁴ In questo caso l'intervallo di tempo intercorso tra la presunta trasformazione di una specie di animale in un essere parlante e pensante sarebbe davvero enorme e il fatto che il suo ricordo sia arrivato, sia pur modificato fantasticamente, fino ai tempi della scrittura non potrebbe essere giustificato da una tradizione orale sia pur rinforzata dal sostegno di primitive istituzioni religiose. Ma sappiamo talmente poco delle lunghe ere preistoriche che, pur dovendo ammettere che questa ipotesi non ha nulla di scientifico e non può essere quindi dimostrata, la mantengo come ipotetica possibilità su cui esercitare la riflessione. Del resto ci sono state altre interpretazioni della condizione umana che, pur non essendo positivamente dimostrabili, hanno avuto un ruolo importante nella cultura.

BIBLIOGRAFIA

La Bibbia di Gerusalemme, volume I, Pentateuco I, Milano 2006

ESIODO, *Opere*, Milano 1993.

VICO G., *La scienza nuova seconda*, Bari 1967

PAROLE CHIAVE: Mito, Memoria, Natura, Umanità, Animale.

KEYWORDS: Myth, Memory, Nature, Mankind, Animal.

SINTESI

Il *Mito dell'età dell'oro*, trasmessoci per la prima volta dal poeta greco Esiodo, ci racconta di un'umanità che viveva in completa armonia con la Natura. Questa, infatti, forniva all'uomo i suoi frutti senza che ci fosse bisogno della fatica del lavoro. Un passo del *Genesis* ha alcuni aspetti di forte somiglianza con il primo. Questo scritto tenta di fornire una possibile interpretazione di questa somiglianza ipotizzando una fonte comune di questi due racconti.

ABSTRACT

The *Myth of the Golden Age*, transmitted to us for the first time by the Greek poet Hesiod, tells us about a humanity that lived in complete harmony with Nature. This, in fact, provided man with his fruits without the need of the labour. A passage from *Genesis* bears some striking similarities to the former. This paper attempts to provide a possible interpretation of this similarity by assuming a common source for these two stories.